

battaglie sociali



Il periodico delle Acli bresciane
n° 3 autunno 2023 | Anno 64° - n° 524



**SE
VI SEMBRAN TROPPI
9 EURO**

SALARIO MINIMO: NON DOBBIAMO DARE I NUMERI,
MA TROVARE RISPOSTE SERIE A UN TEMA COMPLESSO.
PROPOSTE PER LA GRANDE RE-DISTRIBUZIONE

Indic'è

4

Filo Rosso
**SALARIO MINIMO, PARLA
IL PROF. MICHELE FAIOLI**

di Fabrizio Molteni

6

Filo Rosso
**MA NON PER LEGGE
LA PROPOSTA DELLA CISL**

di Alberto Pluda

8

Filo Rosso
**C'È QUALCOSA DI PIÙ
DEI NOVE EURO**

di Giancarlo Turati

10

Filo Rosso
**NON LOTTA AI POVERI
MA ALLA POVERTÀ**

di Daniela Del Cielo e Roberto Rossini

12

I segni dei tempi
**SERVIZIO CIVILE,
SERVE SE SERVE**

di Lucia Dell'Aversana

20

Fatti non foste...
**FESTIVAL DELL'EDUCAZIONE.
BRESCIA DUE VOLTE CAPITALE**

di Paolo Ferrari

24

Librarti.
Diario della prigionia
Lino Monchieri

di Pierangelo Goffi

26

Caf. Agevolazioni
per universitari

di Sylwia Kluz

30

Farete cose
più grandi di me

di mons. Alfredo Scaratti



In copertina

Composizione digitale a cura di Alessandro Chiarini, grafico, docente di Computer Graphic e Graphic Design 1 Accademia di Belle Arti Santagiulia (Bs) www.aledigitale.com

Questo numero di *Battaglie Sociali* è stato realizzato grazie al contributo del



DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Ferrari

PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Pierangelo Milesi

OPERAI DEL PENSIERO Francesca Bertoglio, Daniela Del Cielo, Salvatore Del Vecchio, Stefano Dioni, Vanessa Facchi, Andrea Franchini, Veronica Lanzoni, Maurilio Lovatti, Giacomo Mantelli, Antonio Molinari, Fabrizio Molteni, Beppe Pasini, Luciano Pendoli, Stefania Romano, Marco Salogni, Michele Scalvenzi, Fabio Scozzesi, Roberto Toninelli

COLLABORATORI Veronica Casanova, Massimo Calestani, Alessandro Chiarini, Lucia Dell'Aversana, Elvio Favagrossa, Pierangelo Goffi, Martina Grandini, Sylwia Kluz, Elena Marta, Alberto Pluda, Roberto Rossini, Alfredo Scaratti, Giancarlo Turati

DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | www.aclibresciane.it

Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 152

IMPAGINAZIONE GRAFICA E STAMPA G.A.M. di Angelo Mena

Numero chiuso in redazione il 30 ottobre 2023



Senza ideologia né demagogia Una misura da gestire con cura

Inutile girarci intorno: il salario minimo può essere una misura *necessaria* ma *non sufficiente* per risolvere la grande questione del lavoro povero in Italia e della conseguente esigenza di redistribuzione della ricchezza. Non è un modo elegante per restare equidistanti tra chi ha deciso che questa è “la buona battaglia” da cavalcare per raggiungere obiettivi diversi - migliorare la condizione dei lavoratori e contrastare il rischio della povertà, indebolire il governo, ritagliarsi il ruolo più forte nell’opposizione politica, aumentare il consenso - e chi, per reazione, vuole sminare un possibile attacco alla leadership di Giorgia Meloni rinviando, a tempo indeterminato, qualsiasi soluzione a un problema che spacca anche il suo elettorato.

Che il salario minimo sia una misura *necessaria* lo confermano i 3 o i 4, o i 6 milioni (a seconda che si prendano i dati Istat o quelli Inps) di lavoratori con un salario orario lordo inferiore ai 9 euro, la soglia della povertà assoluta. Ma anche il fatto che nella maggioranza dei Paesi europei è già realtà.

Che non sia *sufficiente* è dimostrato dal tentativo di farlo passare come la panacea di tutti i mali o come la “soluzione finale” per risolvere la questione del lavoro povero. Non dobbiamo dimenticare che siamo di fronte a una questione da maneggiare con cura, come spiega bene il professor Michele Faioli nell’intervista che apre il “Filo rosso” delle pagine seguenti: pensare di trovare soluzioni semplici a problemi complessi è un’illusione che potrebbe produrre grandi danni (pensiamo al pasticcio che ha rischiato di fare - e, in parte, ha fatto - il governo con la tassazione degli extraprofitti delle banche).

Non sfugge a nessuno che il Cnel, coinvolto dall’Esecutivo più per dilazione che per convinzione, avrebbe potuto cogliere l’occasione per dimostrarsi ente indipendente, capace di offrire alla politica strumenti per decidere mentre, invece, è incorso nel rischio di dare ragione ai molti detrattori del suo ruolo, a cominciare da chi lo voleva cancellare dalla Costituzione.

Nelle pagine che seguono cerchiamo di dipanare questa matassa. Qui solo alcune suggestioni di fondo.

Innanzitutto, della questione del salario minimo deve prendersi carico la Politica (con la P maiuscola) più che i politici, perché la complessità del tema necessita delle migliori teste e delle migliori perizie di scienziati ed esperti nel settore, che sappiano maneggiare i numeri e non “torturarli” - come è successo all’Inps dove il passaggio da un presidente all’altro ha fatto crollare i poveri in Italia da 4 milioni a 20 mila - proponendo simulazioni credibili per una materia così magmatica.

In secondo luogo, pensiamo che potrebbe essere un buon punto di riferimento il modello tedesco, dove il ministro competente, sulla base di uno studio condotto dai tecnici della materia o da organismi indipendenti, può decidere di estendere i minimi salariali ad alcuni settori lavorativi o ad alcune categorie, soprattutto quelle più deboli.

È anche vero che, come scrive il Segretario Generale della Cisl bresciana Alberto Pluda in questo numero, un salario minimo determinato per legge può rischiare di svuotare il ruolo della contrattazione dei sindacati, cioè «la prassi che a oggi determina per il 97% dei lavoratori italiani un compenso decisamente superiore ai 9 euro l’ora». Ma resta il fatto che i più fragili sono proprio quelli che non hanno un sindacato che li protegge.

Maneggiare con cura, abbiamo chiesto. Eliminando posizioni ideologiche e soluzioni demagogiche. Sostenendo proposte concrete e di buon senso per la lotta al lavoro povero, come quella di Confindustria Brescia che chiede di impiegare rifugiati e richiedenti asilo in un percorso di inserimento lavorativo. Soluzioni dal basso che possono dare indicazioni a una politica tentata di strumentalizzare per fini elettorali le grandi questioni epocali, come quella demografica, migratoria o come quella della giustizia salariale e, più in generale, dell’equità sociale. ■

Salario minimo, idee per uscire dal tunnel



Fabrizio Molteni

Non servivano i sondaggi per capire che la battaglia sul salario minimo avrebbe pagato a livello di opinione pubblica: facile da comunicare, facile da capire, facile da cavalcare. Per questo è stata perseguita da alcune forze politiche, suscitando la reazione simmetrica del governo, che ha risposto mandando la palla in tribuna (rinvio al Cnel) ed estraendo, poi, dal cilindro il mantra della controparte, almeno quella sindacale: la contrattazione.

Comunque la si guardi, la sensazione è che si tratti di una materia troppo complessa per essere affrontata dall'attuale classe politica di maggioranza e di oppo-

sizione. «Non so se possiamo parlare di manifesta incapacità. Ma da studioso, leggendo i testi delle varie proposte, noto molto pressapochismo» confida **Michele Faioli** (nella foto), docente di Diritto del lavoro in Università Cattolica, arrivato alla fine della sua consiliatura al Cnel, dove ha depositato agli inizi di settembre, nelle mani del presidente Renato Brunetta, due memorie sulla materia. «La questione del salario minimo, che è stata attivata nel 2014 dalla legge delega sul Jobs Act, e poi è stata cavalcata dal M5S e dal Pd, con i ministri del Lavoro Catalfo e Orlando, è riemersa con il Disegno di legge recente. Una proposta che spinge a



trovare soluzioni semplici a un problema complesso, pur sapendo che, da un punto di vista tecnico, queste soluzioni sono difficili da attuare».

Facciamo qualche esempio. Chi ha redatto il Ddl Pd/M5s del 2023 non comprende che negli ordinamenti di altri Paesi c'è una distinzione netta tra la tecnica di estensione dei minimi retributivi e il salario intersettoriale. E persevera, quindi, nell'idea che si devono mischiare questi due strumenti, fissando in meno di dieci righe, contestualmente l'estensione dei minimi e la fissazione di un salario minimo intersettoriale, sotto il quale non si può andare. Ma questo genera una serie di problemi giuridici, che finiranno inevitabilmente davanti alla Corte costituzionale, tra cui quello più rilevante che attiene alla fissazione dei perimetri contrattuali e alla relativa selezione dei Contratti collettivi nazionali di lavoro.

Come trovare una soluzione che regga al vaglio di legittimità? La scelta migliore potrebbe essere seguire il modello tedesco o quello francese, basati su due strumenti. Da una parte, c'è il salario minimo intersettoriale che definisce una certa cifra. Dall'altra, c'è una legge che assegna al ministro competente il potere di estendere i minimi contrattuali quando ce ne sia necessità. In questi Paesi si emana un decreto che, sulla base di un'istruttoria amministrativa dell'ispettorato o di un altro ente deputato, impone che nell'edilizia, nell'agricoltura o in qualsivoglia settore, soprattutto quelli più deboli, con minori tutele e maggiore precarietà, si introduca la conformità a un certo minimo retributivo.

Che cosa ci insegnano Francia e Germania? Questi due Stati, nel rispetto delle relazioni sindacali e delle proprie tradizioni, hanno introdotto dei salari intersettoriali, provando poi a capire, con un'analisi di *impact assessment*, se fossero corretti o meno, arrivando così a individuare una soluzione pragmatica. In Italia, invece, si risolve tutto in dieci righe di un disegno di legge. Non metto in dubbio la bontà del principio: chi non sarebbe contento di avere un salario minimo? Ma, da un punto di vista tecnico, il legislatore deve essere preciso in queste materie, anche perché c'è il rischio enorme di smantellare il sistema delle relazioni sindacali.

E c'è anche la possibilità di fare errori legislativi quasi irreversibili. L'approssimazione, purtroppo, è la cifra della politica occidentale degli ultimi anni. È pericoloso non comprendere che una norma di quel tipo è pasticciata. Studi che abbiamo condotto per conto della Commissione europea evidenziano che i contratti collettivi nazionali già definiscono un importo orario che varia dai 12 euro ai 18-20 euro. In questo periodo queste cifre sono oggetto di analisi varie, spesso non corrette o esagerate al ribasso. Se si arriva a queste cifre, anche alla luce del Ddl Pd/M5s, per quale ragione il datore di lavoro piccolo, medio o grande, sapendo di essere a posto con la leg-

ge se applica i 9 euro, deve associarsi a Confcommercio o a Federmeccanica, dal cui contratto nazionale derivano minimi più alti? Si rischia di smantellare il contratto collettivo, di smantellare la bilateralità, di smantellare i corpi intermedi. Non posso credere che chi scrive queste norme non sappia queste cose.

Cosa si può fare allora? Bisognerebbe riscrivere la norma, tenendo in considerazione che in ogni caso si dovrà far riferimento a istruttorie condotte da commissioni di esperti. È quello che accade in Francia e Germania. Ed era quanto prevedeva il Ddl Nannicini.

Possiamo dire che, premesso che tutti i Paesi europei, a cominciare dai maggiori, hanno il salario minimo, tecnicamente la questione non sta semplicemente nella cifra, ma in tutte le tutele che porta con sé il contratto di lavoro? È vero. Ed è questa la ragione per cui bisogna essere prudenti nel legiferare su queste materie e farsi assistere da tecnici esperti.

Così siamo arrivati al numero magico dei 9 euro: una risposta semplificatoria a problemi complessi. Siamo arrivati lì perché non abbiamo un metodo. In tutti i Paesi occidentali si fa un'analisi di impatto per ogni misura proposta. Ma in Italia il "data driven", il farsi guidare dai numeri, non funziona, perché qualunque politica pubblica si voglia mettere in campo, si basa su dati che sono letti e interpretati in maniera diversa.

Esempi? Il reddito di cittadinanza è l'ultimo in ordine di tempo: chi ha fatto l'*impact assessment*? Come ha inciso sulla povertà? Abbiamo il racconto dei giornalisti, le sensazioni della gente, le posizioni delle forze politiche, ma non c'è un ente che faccia l'analisi di impatto di quella misura. Bisogna partire dai fondamentali per fare delle politiche sociali vere. Sul reddito di cittadinanza c'è stata una commissione molto autorevole, con persone molto valide, che ha svolto con molte difficoltà un'analisi delle maggiori criticità applicative. Il legislatore accorto dovrebbe sempre muoversi, tenendo in considerazione dati, analisi di impatto, punti di vista accademici, indagini delle parti sociali.

Tornando al salario minimo, cosa suggerisce di fare a questo punto, dopo il dibattito politico di queste ultime settimane? Ho elaborato due memorie depositate al Cnel prima della scadenza del mio mandato. Nella prima indicavo ciò che si può fare già oggi a legislazione invariata per razionalizzare il sistema plurale impazzito dei contratti collettivi. Nell'altra memoria spiegavo quello che si potrebbe fare sul salario minimo, seguendo la via maestra che è quella tedesca: salario minimo intersettoriale graduale e sperimentale per i lavoratori più svantaggiati nonché, contestualmente, estensione dei minimi contrattuali, in base a istruttorie serie condotte da commissioni autorevoli e discrezionalità tecnica-amministrativa del ministro competente. ■

Trovare una soluzione, ma non per legge

Pluda: «Perché la Cisl sceglie la partecipazione»

Alberto Pluda

Salario minimo batte partecipazione. Ci vuole poco. Sul primo la politica sta replicando la dialettica maggioranza-opposizione e i mass media vanno a nozze; il messaggio poi è semplice e chiaro. Sul secondo, invece, di facile non c'è niente (partecipazione a cosa? come? tradotto in soldoni? ma te lo immagini un industriale che sente il parere dei lavoratori?) ma la raccolta delle firme necessarie per portare in Parlamento la proposta di legge di iniziativa popolare promossa dalla Cisl sta riportando il dibattito sul lavoro su un tema cruciale per lo sviluppo.

La dignità del lavoro e della giusta retribuzione sono questioni davvero serie. Ma il salario minimo determinato per legge non è il modo giusto per affrontarle. Così come è stata impostata, questa operazione si configura come un'invasione di campo della politica che mette in mora l'azione sindacale e la contrattazione, vale a dire la prassi che a oggi determina per il 97% dei lavoratori italiani un compenso decisamente superiore ai 9 euro l'ora. Certo, su quel 3% non coperto da una contrattazione adeguata c'è da molto da fare: il lavoro povero è riconducibile in larghissima misura all'occupazione irregolare, al lavoro sommerso, alle vessazioni di datori di lavoro che un contratto lo firmano ma subito dopo lo stravolgono, sicuri di farla franca per le condizioni di necessità in cui si trovano i loro dipendenti.

La sfida della partecipazione

Una risposta strutturale, alternativa all'idea di assegnare all'umore della politica l'autorità salariale, sta nel progetto che la Cisl ha intitolato "Partecipazione al Lavoro: per una governance d'impresa partecipata dai lavoratori". Si vuole dare attuazione all'articolo 46 della Costituzione che prevede il diritto dei lavoratori, in armonia con le esigenze della produzione, a partecipare alla gestione dell'azienda. All'origine di questo articolo inserito nei principi fondanti della convivenza civile c'è l'intuizione di diversi sindacalisti cattolici: Giovanni Gronchi, primo firmatario dell'emendamento da cui è nato il testo definitivo; Giulio Pastore, che tre anni dopo la definizione dell'articolo fondò la Cisl; Ferdinando Storch, dal 1945 al 1954 presidente delle Acli.

Nel contributo che portarono ai lavori dell'Assemblea costituente c'è il coraggio di una visione, di una proposta radicata in un'idea di economia e persona. Una terza via tra la fiducia cieca nella mano invisibile del mercato (per

cui sarebbe inconcepibile il "diritto" alla partecipazione) e il sovvertimento da parte dei lavoratori dell'ordine costituito, prendendo possesso dei mezzi di produzione. La scelta della partecipazione era quella della sussidiarietà della Dottrina sociale della Chiesa, la scelta di una economia sociale di mercato.

Un'intuizione vecchia di 70 anni ha ancora senso per il nostro presente e il nostro futuro? Sono i fatti a rispondere. L'emergenza Covid ha dimostrato a cosa può portare il dialogo in luogo del conflitto: se nell'aprile del 2020 i sindacati e i datori di lavoro non avessero sottoscritto i Protocolli sulla sicurezza, la produzione industriale e i servizi del nostro Paese non sarebbero ripartiti: la politica era paralizzata dalla paura - dell'epidemia e della perdita di consensi che ogni azione avrebbe comportato - e non ci pensò due volte a farsi scudo del coraggio delle parti sociali, recependo per decreto quegli accordi.

Una proposta che nasce dal basso

Nei momenti di difficoltà le parti sociali hanno sempre dimostrato che con la partecipazione si costruisce di più che con il disfattismo ideologico. Quando lavoratori e imprese si mettono insieme generano valore per tutti e oggi abbiamo la necessità di rendere ordinario ciò che è stato fatto in situazioni stra-ordinarie.

Quella della Cisl è una proposta di legge che nasce dal basso, dal tentativo di rendere trasferibile ciò che già esiste sui territori. Rispetto a precedenti proposte sulla partecipazione presentate in Parlamento che puntavano a un'unica soluzione, quella della Cisl prevede più possibilità attuative: la partecipazione gestionale con la presenza dei lavoratori negli organi decisionali; la partecipazione economico-finanziaria che prevede la distribuzione di una quota di utili non inferiore al 10% o la distribuzione di azioni; la partecipazione organizzativa, molto diffusa a Brescia nel settore metalmeccanico con la creazione di comitati per il miglioramento del prodotto-processo, sostenibilità, inclusività; la partecipazione consultiva, che non è solo informazione ma coinvolgimento. Quattro modalità differenti e una importante sottolineatura: la proposta della Cisl non comporta obblighi, ma mette sul piatto per chi farà la scelta della partecipazione incentivi di natura economica e fiscale.

La partecipazione è un atto di responsabilità e implica la condivisione di onori e oneri, pur nella diversità dei ruoli. Ovviamente questo è un punto problematico per una parte del mondo sindacale, che normalmente ha come prima opzione il “no”, ma anche in quell’area della rappresentanza dei lavoratori c’è chi si rende conto che una strategia di retroguardia non è più sostenibile se davvero vogliamo posti di lavoro più sicuri, meglio pagati, con opportunità di crescita per tutti.

L’azienda come comunità di lavoro

In un modello cooperativo e partecipativo il lavoro non è più merce da scambiare, è un rapporto personale e partecipato in una “comunità di lavoro”. In quest’ottica la proposta della Cisl afferma qualcosa di importante anche sulla sostenibilità sociale delle imprese. Con ragione le aziende associano spesso il loro nome a una precisa certificazione di qualità che può essere collegata al rispetto ambientale, all’origine delle materie prime, all’originalità dell’organizzazione, alla valorizzazione della parità di genere. Anche la sostenibilità sociale ha bisogno di essere misurata e tra i fattori che possono determinare la natura sostenibile della azienda non può che esserci la verifica dell’operatività di meccanismi partecipativi.

La proposta di legge vuole essere una spinta diversa per il Paese in una fase storica in cui per le persone è sempre più difficile sentirsi parte di qualcosa di importante. Il lavoratore deve oggi assumere un ruolo tutto diverso per il superamento del concetto di conflittualità come regola dei rapporti all’interno delle aziende. Il fatto che ci si consulti, che si scelga la strategia, che si decida insieme dove andare, crea un rapporto nuovo. E questo aiuta anche a migliorare il lato imprenditoriale, perché la partecipazione genera una cultura nuova, un livello qualitativo che si innalza, dall’una e dall’altra parte, generando un nuovo modello relazionale di coesione.

La campagna per la raccolta delle firme a sostegno del progetto Cisl continuerà fino alla fine di novembre, sia nei luoghi di lavoro che nei Comuni, nelle piazze e nei mercati con l’allestimento di semplici gazebo. A quello del sabato mattina in centro a Brescia insieme a diversi cittadini e colleghi anche di altre sigle sindacali si è presentato un imprenditore che ha firmato per la proposta di legge spiegando che tanti come lui (nonostante la freddezza di Confindustria) apprezzano l’idea, ci credono, sono convinti che è la strada su cui gettare le basi di nuove relazioni industriali. Di questo abbiamo bisogno, perché con la qualità del lavoro cresce la qualità della vita. ■



Alberto Pluda classe 1969, laureato in Scienze politiche, è stato segretario provinciale di Gioventù Aclista dal 1991 al 1995 e ha svolto poi Servizio civile alla Caritas diocesana di Brescia. Si è avvicinato al sindacato nel 1997 grazie a una borsa di studio biennale bandita dalla Cisl di Brescia. Dal 2001 al 2016 è stato prima operatore, poi componente di Segreteria e infine segretario generale della Fisascat Cisl di Brescia. Nel marzo del 2016 è stato eletto nella Segreteria provinciale della Cisl e ne è diventato segretario generale il 5 aprile 2018. È stato riconfermato nell’incarico dopo il terzo Congresso provinciale della Cisl del marzo 2022.

C'è qualcosa di più dei nove euro

Serve una nuova spiritualità del lavoro

Giancarlo Turati

Ci si interroga, di questi tempi, sul salario minimo, sul reddito di cittadinanza, sulla priorità dei contratti, sulla legittimità dei contratti, sullo sfruttamento, sulle deroghe. Ma non c'è nessuno che parla del lavoro, nessuno si fa domande sul significato o sul senso del lavoro. Intanto centinaia di migliaia di persone lo abbandonano, non perché ritengono di essere sfruttati o abbiano problemi di salario, semplicemente hanno perso il senso o, meglio, si chiedono lo scopo di quel loro correre, indaffararsi, stressarsi. Mentre le aziende cercano disperatamente nuove mansioni o vecchie competenze che si sono perse.

Esiste una contraddizione insita nel significato del lavoro e si esprime nella differenza tra chi un lavoro lo cerca, lo anela per necessità e chi lo rifiuta per un bisogno, per una risposta che non trova. Allora perdono di significato i 9 euro ora come limite sotto il quale non si deve andare. Perdono di senso i contratti nazionali così come sono concepiti su declaratorie vecchie e inapplicabili e ci si domanda se servano veramente ai lavoratori o servano a mantenere una rappresentanza che ansima e si sfalda di



fronte ai cambiamenti di quest'epoca. È ovvio che i contratti servono, anzi dovrebbero essere una certezza, ma dovrebbero almeno porsi come garanzia a tutele reali che corrispondano ai bisogni veri e non a ipotetiche mansioni che non esistono più, fuori dalle reali esigenze che i nuovi lavori esprimono.

Per questo mi preme di più riflettere sul senso, su quella che oggi si chiama *purpose*. Tutti noi abbiamo uno scopo che prescinde dal lavoro che facciamo e che abbiamo scelto, uno scopo perché ogni cosa nell'universo si muove e ha una finalità e noi che ne facciamo parte non possiamo sottrarci. Il difficile è

Il prefetto, Confindustria e gli immigrati irregolari

Una proposta in linea con quanto previsto dall'articolo 1 della Costituzione: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro". E, più in generale, fedele a tutti i riferimenti al lavoro presenti nella carta costituzionale che hanno risposto all'esigenza di integrare la sovranità popolare – fondamento che sta alla base del concetto di democrazia – con il riconoscimento del suo radicamento sociale. Con questo passaggio è stato attribuito al sistema democratico italiano il compito di immettere nella

vita del Paese, in maniera piena e totale, le classi lavoratrici, per troppo tempo tenute ai margini ed estromesse dagli ambiti istituzionali e politici e dall'organizzazione economica e sociale. Il lavoro, infatti, con il suo valore intrinseco, con il reddito che garantisce ma, soprattutto, con la dignità che trasmette a ogni lavoratore, è la via maestra per dare alle persone piena cittadinanza e reale possibilità di partecipazione alla vita civile, democratica e politica nel senso più alto e pregnante del termine.

È da inquadrare in quest'ottica la proposta avanzata dal Prefetto di Brescia, Maria Rosaria Lagana, che Confindustria sta cercando di rendere percorribile. L'obiettivo è duplice. Da un lato dare lavoro ai profughi ospitati dai centri di accoglienza; dall'altro, facilitare le aziende nel reperire la manodopera che faticano a trovare, mettendo a rischio importanti commesse e non solo: secondo alcuni studi, nel nostro Paese si rischia un "buco" di oltre centomila lavoratori all'anno da qui al 2030. Un'iniziativa,

conciliare questa necessità - avere uno scopo o individuarlo - con la realtà e con quello che la vita ci offre. Tuttavia trovare uno scopo in quello che facciamo non è difficile, basta applicare una semplice regola, anzi due.

1. *Stare bene, fare bene, fare il bene.* 2. *dare, ricevere, restituire.* Si deve essere ingegneri, medici, professionisti, imprenditori, astronauti per applicare queste regole? Forse il muratore, l'idraulico, il panettiere, l'operatore sociale, l'operaio metalmeccanico non le possono applicare? Cosa glielo impedisce?

Stare bene: essere in pace con sé stessi, vivere in un ambiente decoroso, vivere i rapporti con i colleghi in maniera semplice, avere orari corretti, avere la possibilità di conciliare la vita con il lavoro.

Fare bene: essere competenti, studiare, formarsi, applicarsi per fare bene le proprie mansioni, non sottrarsi alle responsabilità, non sottrarsi ai propri compiti, vivere il proprio lavoro con impegno e passione a prescindere dal ruolo.

Fare il bene: avere coscienza delle necessità altrui, partecipare, vivere progetti di responsabilità sociale, essere parte attiva di un territorio, ascoltare i colleghi e i collaboratori, aiutare i più giovani a trovare la strada per il loro successo.

Dare: il primo verbo che dovrebbe presiedere al funzionamento di un'impresa: dare lavoro, opportunità, istruzioni, consigli, aiuto, sostegno, competenza, disponibilità.

Ricevere: il giusto compenso, la giusta considerazione, la giusta soddisfazione, l'amicizia, il senso di comunità, un luogo dove crescere, un sostegno alle proprie aspirazioni.

Restituire: consapevolezza, disponibilità, affetto, lealtà, innovazione, cooperazione, solidarietà, partecipazione, benessere, vita.

Due semplici regole per uscire dal tunnel delle ipocrisie e degli schieramenti stereotipati, delle contrapposizioni fuorvianti per vivere pienamente quella che chiamo "una nuova spiritualità del lavoro". ■

Giacarlo Turati, imprenditore, amministratore delegato Fasternet, presidente di Innexhub, il Digital Innovation Hub bresciano. Vicepresidente della Piccola Industria di Confindustria Brescia, è stato confermato come membro del Consiglio Generale di Retimpresa - l'Agenzia di Confindustria per la rappresentanza e la promozione di aggregazioni e reti d'impresa - per il quadriennio 2022-2026

quindi, che riguarda non solo gli immigrati e i richiedenti asilo, ma anche l'assetto sociale ed economico bresciano.

Un progetto pilota che non ha precedenti e vedrà coinvolti diversi attori - dalle associazioni di categoria ai sindacati, dalle università al terzo settore - e che, probabilmente, aprirà la via a nuove opportunità, con la possibilità di replicare e/o ampliare l'esperimento, se positivo. Inizialmente la proposta ha riguardato una decina di immigrati che, dopo un periodo di necessaria formazione, saranno inseriti nelle imprese.

Dal punto di vista dei settori coinvolti, si spazia dall'industria all'edilizia, fino all'agricoltura. Operativamente, è stato distribuito un questionario, diretto ai mille e settecento ospiti dei Centri di accoglienza straordinaria, per mettere nero su bianco informazioni personali di base - dalla conoscenza della lingua alla predisposizione al lavoro, dalle intenzioni di permanenza alle competenze acquisite nei Paesi di origine, ma anche il verificare la disponibilità e l'interesse a cominciare un lavoro - che serviranno a Confindustria per costruire un database, da cui attinge-

re, per selezionare soggetti da formare e avviare al lavoro. In parallelo sono stati organizzati dei corsi di formazione di lingua italiana, sicurezza ed educazione civica.

Per quanto riguarda il ruolo delle istituzioni pubbliche, Confindustria sottolinea l'importanza di poter contare su un quadro di regole chiare e snelle, con attuazioni in tempi veloci, per poter fare assunzioni nella legalità. Anche questo è un modo per inverare la nostra Costituzione.

Fabrizio Molteni

Lotta alla povertà, non ai poveri

Non sempre il lavoro è una strada percorribile

Daniela Del Ciello
Roberto Rossini

Non si diventa poveri solo perché non si ha un lavoro. E non basta alzare i salari per evitare che una persona rischi di trovarsi in povertà. È meglio essere chiari quando ci si chiede se si possono sovrapporre il tema della povertà con quelli del lavoro e del salario. Può esserci un intreccio tra le due diverse questioni – con qualche incrocio e qualche divergenza – ma non può esserci sovrapposizione, men che meno se si tratta di studiare misure che dovrebbero determinare l'una o l'altra questione.

Povero diventi perché esci dal carcere e ti trovi in una situazione psicologicamente difficile; oppure perché hai una dipendenza dalle droghe, dall'alcol, dal gioco; perché hai una situazione familiare molto complicata; perché hai una malattia mentale; perché sei arrivato a 50 anni passando da un lavoro all'altro e ora non ti assume più nessuno e tu stesso non sei più psicologicamente affidabile. O magari hai una famiglia in cui il coniuge o i figli hanno delle problematiche di salute. Oppure hai una combinazione di alcune di queste problematiche, in misura che solo la creatività a volta crudele dei destini umani può congegnare.

A noi, che scriviamo dall'interno di un'associazione di lavoratori, piacerebbe dire che tutto si può risolvere offrendo un'occupazione. Ma non tutto, non sempre, si risolve con il lavoro. Non tutti *possiamo* avere un lavoro, non tutti siamo nelle condizioni di averne uno.

Era uno dei limiti più evidenti del Reddito di cittadinanza in via di smantellamento: porsi come obiettivo il contrasto alla povertà ed essere di fatto una politica attiva per il lavoro. Al posto di questo strumento il governo Meloni introdurrà dal 1° gennaio 2024 l'Assegno d'inclusione – per i non occupabili – e il Supporto per la formazione e il lavoro per chi – sulla carta e secondo criteri anagrafici – lo sarebbe. Si introduce così la giusta separazione delle due questioni, ma, con altrettanta superficialità, si discriminano gli occupabili senza tenere

conto di fattori come la professionalità, le condizioni psicofisiche o quelle familiari. Per non parlare del fatto che l'instabilità delle misure e dei finanziamenti è ciò che di più dannoso può esserci per delle politiche che vogliono essere *sociali*.

Sembra scontato dirlo, ma cambiare continuamente le regole del gioco complica il lavoro agli operatori, aumenta la burocrazia e rende quindi meno esigibili i diritti per cittadini che – vale la pena ricordarlo – si trovano già in situazioni di vulnerabilità. E poi le misure sociali richiedono tempo, che non può coincidere con quello delle scadenze elettorali. Serve il tempo della presa in carico; serve (servirebbe) il tempo (e i criteri) per valutare l'impatto della misura messa in campo; il tempo per analizzarne i dati; e, infine, il tempo per fare eventuali miglioramenti delle misure.

Questo approccio del miglioramento continuo sarebbe utile anche nel campo delle politiche sociali laddove le esigenze si evolvono e richiedono soluzioni flessibili ed efficaci. E queste lo sono se si basano su dati, evidenze e su un impegno costante per l'adattamento e l'innovazione, ma con tempi e modalità adeguati.

I dati Istat recentemente pubblicati confermano la situazione di gravità della povertà in Italia. Il governo, a questa situazione drammatica, ha risposto eliminando l'unica legge a vero contrasto della povertà. E così a partire dal 1° agosto circa 160 mila famiglie non ricevono più il Reddito di cittadinanza. Quali saranno i loro riferimenti? Abbiamo visto le code e abbiamo saputo delle continue telefonate ai Centri per l'impiego e ai servizi sociali dei Comuni, Brescia compresa: basta parlarne con l'assessore con delega alle Politiche per la Famiglia, la Persona e Longevità, Welfare e Salute, Marco Fenaroli. Riprendendo una battuta che Paolo Landi – ex alunno di don Milani – attribuisce al priore di Barbiana, noi abbiamo due braccia: una per intervenire nell'immediato e una per lavorare sulle

cause. Ecco, dovremmo dire la stessa cosa: dopo una crisi economica, una pandemia, una ripartenza più o meno disordinata dove stanno cambiando molte cose – a partire dal lavoro e dal modo con cui integrare le persone nel sistema sociale – serve un welfare più potente, ossia in grado di sostenere il peso di una crescente fragilità sociale. Le misure “povere” – ossia poco e male finanziate – si riveleranno un problema sociale ancora più complesso. Non dobbiamo neppure nasconderci il fatto che proteggersi dalla povertà non ha solo uno scopo di buon senso o di buona etica: ha a che fare anche con la buona politica. Se vogliamo un Paese dove – per usare un’espressione tipica della dottrina sociale della Chiesa – viga una *tranquillitas ordinis*, non possiamo pensare di basarla su un presunto merito, che peraltro non c’è. Dobbiamo avviare delle politiche sociali giuste affinché si liberi la persona dalle “male bestie” dell’ignoranza, della malattia del corpo e dell’anima, della solitudine, della povertà. Finché non lo facciamo, avremo sempre un Paese incerto, mai sviluppato fino in fondo.

Mentre cerchiamo di costruire una società più equa e inclusiva, dobbiamo ricordare che le politiche sociali efficaci dovrebbero essere guidate dalla compassione, basate su dati e aperte all’innovazione. Solo allora potremo fare progressi significativi nel contrasto alla povertà e nell’offrire a tutti l’opportunità di una vita migliore.

Anche la politica si sta smarrendo in una dimensione prevalentemente comunicativa. Stupisce sentire le persone, quando si parla di crisi dei partiti, rispondere che tutto si risolverebbe con una comunicazione più efficace, più capace di “bucare lo schermo”, come se tutto il problema stesse lì. La politica, prima di parlare più o meno bene, con strumenti più o meno all’avanguardia, deve anzitutto ascoltare. Deve ascoltare la società civile organizzata quando produce sapere, conoscenze, riflessioni. L’Alleanza contro la povertà in Italia ha raccolto dati, idee, proposte producendo ottime sintesi. Che la politica non ascolta: come se si viaggiasse su canali paralleli. Tornare a pensare significa anzitutto questo, ossia raccordare il lavoro di studio, ricerca e proposta per essere in grado di dare risposte credibili. Altrimenti la democrazia si trasforma in demagogia. ■



Daniela Del Ciello, nata a Brescia nel 1984, sposata, due figli, laureata in Editoria e comunicazione, è consigliera comunale di Brescia, dove fa parte della Commissione servizi alla persona e di quella Commercio, economia e lavoro, turismo. Fa parte della presidenza provinciale delle Acli con delega alla rivista “Battaglie sociali”. Lavora in una grande azienda di consulenza, EY, dove si occupa di comunicazione ed eventi per lo sviluppo commerciale. Attrice per diletto.

Roberto Rossini, nato a Brescia nel 1964, sposato, due figlie, laureato in Scienze politiche, è docente al Canossa Campus di Brescia, di cui è anche membro del Comitato scientifico. È il presidente del Consiglio comunale di Brescia. È stato presidente provinciale e presidente nazionale delle Acli, presidente della Fai e di Enaip nazionale. Attualmente è membro permanente del Consiglio nazionale delle Acli. È stato portavoce nazionale dell’Alleanza contro la povertà in Italia.

Servizio civile, serve se “serve”

Il triplice valore di una proposta per i giovani

Lucia Dell'Aversana



Il Servizio civile nasce nel 1972 come diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare per motivi morali, religiosi e filosofici. Quasi trent'anni dopo, con la legge n. 64/2001, viene istituito il Servizio civile nazionale su base volontaria, aperto

anche alle donne. Nel 2005 viene sospeso il servizio di leva obbligatorio, mentre prosegue il percorso di crescita del Servizio civile su base volontaria. Nel 2017, con il decreto legislativo n. 40, il Servizio civile da nazionale diventa universale, con l'obiettivo di renderlo un'esperienza aperta a tutti i giovani che desiderino farla.

Il Servizio civile universale è dunque la scelta volontaria di dedicare alcuni mesi (dagli 8 ai 12, con un compenso mensile di poco superiore ai 500 euro per un impegno di 25 ore settimanali) della propria vita al servizio di difesa della patria - che non consiste più soltanto in attività finalizzate a contrastare o prevenire un'aggressione esterna, ma comprende forme di impegno sociale non violento e non armato - all'educazione, alla pace tra i popoli e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica italiana, attraverso azioni per le comunità e per il territorio.

I settori di intervento in Italia e all'estero, nei quali gli enti accreditati all'Albo dedicato propongono i progetti che vedono impegnati gli operatori volontari, sono: assistenza; protezione civile; patrimonio ambientale e riqualificazione urbana; patrimonio storico, artistico e culturale; educazione e promozione culturale, paesaggistica, ambientale, dello sport, del turismo sostenibile e sociale; agricoltura in zona di montagna, agricoltura sociale e biodiversità; promozione della pace tra i popoli, della nonviolenza e

della difesa non armata promozione e tutela dei diritti umani; cooperazione allo sviluppo; promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero. Dopo più 20 anni dalla sua nascita, ancora oggi, ogni anno prendono servizio decine di migliaia di giovani in tutto il territorio nazionale e nei progetti svolti all'estero.

Servizio per chi

Il Servizio civile universale è un sistema che prevede diversi attori: **i volontari; giovani dai 18 ai 28 anni** che decidono di dedicare un periodo della propria vita al Paese e agli altri; **gli enti promotori** dei progetti, soggetti pubblici e privati iscritti all'Albo del Servizio civile che accolgono i volontari presso le loro sedi; **l'intera comunità territoriale**, che raccoglie i benefici grazie alla realizzazione dei progetti; lo **Stato**, attraverso il Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale, le Regioni e le Province autonome che gestiscono l'intero sistema.

Il triplice valore del servizio

Per i giovani. Il Servizio civile universale offre ai ragazzi e alle ragazze dai 18 ai 28 anni un'opportunità di forte valenza educativa e formativa, un'importante e spesso unica occasione di crescita personale di educazione alla cittadinanza attiva per contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico del Paese. È un impegno verso gli altri e verso la realtà ospitante, è un'assunzione di responsabilità, è un modo per conoscere diverse realtà e confrontarsi con altre persone. È una forma di aiuto a chi vive in disagio o ha minori opportunità, è un atto di solidarietà.

Diventare volontario di Servizio civile significa non solo desiderare di offrire qualcosa di sé agli altri e

al proprio Paese - oltre che avere la possibilità di acquisire conoscenze e competenze - ma anche, più in generale, avere un'opportunità. Il periodo di servizio è infatti anche l'occasione per muovere i primi passi all'interno di un ambiente lavorativo, senza ricoprire il ruolo di dipendente e quindi potendo fare esperienza in ambienti accoglienti e flessibili sotto la guida di operatori esperti. Ogni volontario, durante tutto il periodo di servizio, affianca ed è guidato da un operatore locale di progetto che ha il compito di formare e accompagnare i giovani in servizio civile. Negli ultimi mesi di servizio, inoltre, è possibile usufruire di un periodo di tutoraggio per riflettere sulle competenze acquisite, capire dove si è arrivati e prepararsi all'ingresso nel mondo del lavoro. I mesi di servizio, infatti, sono un'occasione per sviluppare maggiore consapevolezza sulle proprie attitudini, capire cosa piace o non piace fare, quali sono i propri punti di forza. Pur non essendo una politica del lavoro, è stato riconosciuto come un "laboratorio di policy" a favore dei giovani, sia rispetto all'apprendimento in contesti informali sia rispetto agli esiti che esso produce in termini di occupabilità tramite la leva della cittadinanza attiva.

Per la comunità. I giovani che svolgono il servizio civile sono una vitale risorsa per il progresso culturale, sociale ed economico del Paese. I territori e le comunità beneficiano delle attività svolte nei diversi settori in termini di solidarietà, aiuto e sviluppo. È anche grazie all'impiego di volontari in servizio civile che gli enti continuano a realizzare servizi per la collettività negli ambiti dell'assistenza a persone in situazioni di vulnerabilità e fragilità, dell'educazione e promozione culturale, della protezione civile, della cultura e della salvaguardia dell'ambiente.

Il servizio civile, inoltre, sta diventando sempre più un'ottima risposta per quella crescente fascia di popolazione giovanile che, terminato il percorso scolastico obbligatorio, non è ancora pronta o non ha tutti gli strumenti necessari né la consapevolezza adeguata a proseguire con gli studi o accedere al mercato del lavoro.

In ottica comunitaria, il servizio civile costituisce un istituto di integrazione, inclusione e coesione sociale, volto a rinsaldare il rapporto tra il cittadino e le istituzioni, contribuendo alla costruzione di una democrazia partecipata e di nuove forme di cittadinanza. È un ottimo strumento, inoltre, per sviluppare nelle giovani generazioni una più ampia integrazione nella società, colmando il divario tra i bisogni collettivi

e le risposte pubbliche in un'ottica di promozione e di tutela dei diritti, soprattutto dei soggetti più vulnerabili e svantaggiati. Favorisce, infine, la crescita di una consapevolezza civica nei giovani, la formazione di un cittadino attivo consapevole dei suoi diritti e cosciente dei suoi doveri verso la collettività.

Per gli enti. Le organizzazioni che accolgono volontari in servizio civile sono responsabili della trasmissione dei valori fondanti e della formazione umana e professionale dei giovani cittadini. Per gli enti è un'occasione per raccogliere nuove energie, proposte e punti di vista da generazioni che rischiano di essere lontane ed escluse dal mondo del lavoro e dalla società di oggi. È l'occasione per avvicinare i giovani ai temi della solidarietà e del volontariato. Avere l'opportunità di accompagnare i ragazzi e le ragazze in servizio civile nelle proprie organizzazioni è anche un modo per conoscere e formare persone che potrebbero poi entrarne a far parte come dipendenti e collaboratori. Il servizio civile per gli enti è un'occasione per instaurare un legame con i giovani, svolgere la propria mission verso la comunità e collaborare alla crescita di una cittadinanza consapevole. Insomma, un'opportunità per fare rete e costruire progettualità condivise, scambiare riflessioni e buone prassi, dando il proprio contributo alla costruzione della società di domani. ■



Un presidio per la democrazia

Scelta "civile" per educare alla cittadinanza

Elena Marta

La democrazia è più faticosa dei regimi non democratici perché non può fare a meno del tempo e dell'impegno che richiede educare alla libertà e alla responsabilità. E, fare ciascuno la propria parte, anche se piccola, potrebbe contribuire alla costruzione del bene comune e allo sviluppo di una convivenza tra cittadini con uguali diritti e medesimi doveri. Per questo, insieme al lavoro imprescindibile che devono fare famiglia e scuola, servono anche esperienze tangibili e occasioni concrete per formare cittadini responsabili. Nel nostro Paese non mancano buone pratiche di educazione alla cittadinanza, basti pensare al mondo del volontariato e del terzo settore. Un ruolo interessante, anche se ancora poco valorizzato è quello del servizio civile che, sebbene vanti una

2001

Viene istituito il Servizio civile nazionale su base volontaria, aperto anche alle donne

storia lunga e consolidata, è ancora troppo poco noto tra i giovani, che ne sono i principali destinatari.

Dopo la lunga e meritoria esperienza del **servizio civile alternativo a quello militare**, associato con la scelta dell'obiezione di coscienza, è decollato il **Servizio civile nazionale**,

istituito nel 2017, e, ancor più, il **Servizio civile universale**, varato nel 2021. Sotto questa etichetta rientra la scelta volontaria di dedicare alcuni mesi della propria vita al servizio di difesa, non armata e non violenta, della patria, all'educazione, alla pace tra i popoli e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica italiana, attraverso azioni per le comunità e per il territorio. Si tratta di un periodo di impegno civico che consente di contribuire attivamente allo sviluppo della comunità locale, nazionale e internazionale ponendosi come obiettivo principale il raggiungimento del bene comune. **Un percorso formativo aperto al territorio, che coinvolge**

le istituzioni e, grazie all'organizzazione stessa dell'ente, introduce alla complessità del contesto democratico favorendo il senso della comunità di cui si è parte.

624.360

A tanto ammontano i volontari avviati al Servizio civile dal 2001 al 2022

In molte occasioni i "civili" hanno affermato di aver scoperto il mondo della solidarietà e del volontariato grazie all'esperienza di servizio civile, che, alla stregua dell'azione politica e dei volontari, permette ai giovani di sviluppare un senso di solidarietà e di dovere civico perché li fa sentire coinvolti attivamente nelle dinamiche sociali, attraverso attività rivolte alla promozione di beni collettivi (ambiente; patrimonio artistico; solidarietà, ecc.): questo li aiuta a percepirsi parte integrante della comunità.

Soprattutto in questo particolare momento storico, caratterizzato dalla disaffezione dei giovani al mondo del volontariato e della politica, il servizio civile può rappresentare, almeno sulla carta, uno strumento di riconnessione dei giovani ai propri territori di appartenenza. È, inoltre, uno strumento di costruzione di cittadinanza attiva e produzione di capitale sociale, come anche di empowerment: consente, infatti, di acquisire competenze cognitive e relazionali, di mettersi alla prova sull'appartenenza a un'organizzazione. Attraverso il servizio civile i giovani imparano la capacità di lavorare in équipe, di comunicare efficacemente, di confrontarsi con ruoli diversi, a livello sia gerarchico sia di competenze, di gestire situazioni complesse, di coordinare parti del lavoro, rispettare le regole del setting, essere adeguatamente flessibili, lavorare per obiettivi. Questa esperienza contribuisce a produrre capitale sociale (fiducia, reciprocità, reti) e beni relazionali così come pratiche e valori democratici.



Antidoti contro l'estenuazione della libertà

Ma c'è di più. Il servizio civile può rappresentare anche un efficace antidoto per società come le nostre in cui serpeggia, in molti settori della popolazione, il dubbio che il modello democratico non sia più quello del futuro, quello vincente, quello da "esportare". Romano Guardini, rileggendo l'avvento dei totalitarismi del '900, spiegava come non si fossero imposti con la forza ma fossero cresciuti a causa dell'*estenuazione della libertà*: gli europei, piuttosto che assumersi la responsabilità di fare scelte difficili e complesse e di trovare risposte all'altezza dei momenti di grande confusione e di crisi economica che stavano attraversando, preferirono affidare a leader forti l'onere di "mettere ordine", evitando di assumersi la fatica e il prezzo della libertà. È così che i vari "uomini della provvidenza", i "condottie-

42.948

I posti disponibili in Italia con il bando ordinario 2023, 409 quelli assegnati a Brescia

ri" (è questo il significato della parola "duce" e "führer") arrivarono al potere.

Non è un caso che, anche oggi, l'emergere di populismi e sovranismi nelle democrazie occidentali abbia sdoganato l'idea che alcuni modelli autarchici, come quello cinese o russo (almeno prima della guerra in Ucraina), fossero migliori di democrazie inconcludenti, corrotte, inefficaci, impoverite dalla crisi economica e da un sistema di welfare non più sostenibile, perché apparentemente più capaci di gestire la complessità e la fatica dell'intermediazione. Proprio per questo c'è ancora più bisogno di investire sull'educazione *alla e della libertà*. Il servizio civile è, senz'altro, un buon seme gettato nel campo della speranza. ■

687

Sono i posti disponibili a Brescia e provincia in 450 sedi, a cui aggiungere oltre 30 posti per i progetti all'estero

A Brescia qualcosa si muove

Una rete per rilanciare il servizio civile

Roberto Toninelli

Brescia è da sempre uno dei territori dove associazionismo, volontariato e terzo settore sono tra i più attivi in Italia. Questa vivacità si respira anche nell'ambito del servizio civile, che, fin dalla sua nascita, quando era alternativo alla leva militare attraverso la scelta dell'obiezione di coscienza, ha permesso a migliaia di giovani di vivere alcuni mesi grazie ai quali molti hanno capito quale era l'ambito su cui volevano orientare la propria vita.

Da quando il servizio civile ha cambiato forma, si è aperto anche alle ragazze e si è trasformato in Servizio civile universale, i numeri sono cambiati, mostrando un'evidente diminuzione delle domande. L'ultimo bando dello scorso dicembre (durante l'anno ce ne sono più d'uno, ma quello che si apre a cavallo delle festività natalizie è il principale) ha messo a disposizione un numero significativo di posti: 687 solo a Brescia in oltre 450 sedi, a cui aggiungere oltre 30 posti per i progetti all'estero.



Martina: «Ora guardo la vita con occhi diversi»

Ho iniziato l'esperienza di servizio civile alle Acli provinciali di Brescia un po' per caso. Diciamola tutta, senza girarci intorno: purtroppo non sono riuscita ad



accedere al corso di laurea che avevo in mente di frequentare ed ero alla disperata ricerca di un percorso lavorativo che mi avrebbe dato l'opportunità di avere del tempo per studiare e garantirmi una seconda opportunità per riprovare il test l'anno successivo.

Parlando con il mio allenatore sportivo, sono venuta casualmente (provvidenzialmente?) a conoscenza di quest'esperienza e mi sono subito informata. Sono riuscita nel giro di poco a partecipare al bando, appena

in tempo prima che scadesse e così sono salita sulla giostra di questa nuova avventura.

La scelta tra i progetti era molto ampia, ma alla fine ho deciso di buttarmi su un bando ambientale, promosso dalle Acli, che riguardava le eccedenze alimentari. Grazie a questa scelta ho avuto la possibilità di accedere a molte opportunità. Per prima cosa ho lavorato a creare una pagina social e a produrre contenuti per comunicare a tutti l'idea di progetto. L'esperienza più emozionata, per ora, è sta-

Le domande pervenute sono state 707, tra l'altro distribuite in maniera non omogenea tra i diversi settori. I progetti nell'ambito del patrimonio storico, artistico e culturale hanno avuto una buona copertura, a differenza di quelli orientati all'assistenza, dove sono arrivate solo 156 domande per 336 posti. Considerando poi che non tutte le domande vanno a buon fine (di mezzo c'è la selezione e soprattutto un periodo troppo lungo che separa l'apertura del bando dall'avvio dei progetti), i posti rimasti scoperti sono stati tanti. Una situazione migliore si vive per i progetti all'estero, spesso percepiti come più attraenti dai ragazzi e un'ottima opportunità per iniziare a sperimentare la dimensione della cooperazione internazionale.

Anche alla luce di questa situazione, anche a Brescia ci si è chiesti come riformare e rilanciare il servizio civile. A partire dalla consapevolezza che il primo passo da fare è quello di promuoverlo maggiormente tra i giovani. Basta interrogare alcuni ventenni per rendersi conto che pochissimi di loro sanno dell'esistenza di questa opportunità. E non è certo colpa loro. Purtroppo la promozione del servizio civile non viene più fatta da molti anni, e anche durante l'orientamento proposto dalle scuole superiori, quasi mai viene presentata come un'occasione interessante.

Su questa base molti operatori che gestiscono quotidianamente i progetti di servizio civile nelle rispet-

tive realtà hanno iniziato a dialogare tra loro per trovare insieme una soluzione. Ne è nato un tavolo di coordinamento che ha preso il nome di "Rete bresciana per il servizio civile", a cui partecipano non solo un gran numero di enti (ci sono quelli accreditati ma pure le sedi locali di progetto), ma anche soggetti istituzionali che credono nel valore di questa proposta rivolta ai giovani. Tra gli aderenti alla Rete ci sono anche Provincia e Comune di Brescia, l'Associazione Comuni Bresciani, l'Università degli Studi e l'Università Cattolica, l'Ufficio Scolastico Territoriale, la Consulta provinciale degli studenti, il Forum del Terzo Settore, il Csv e moltissime associazioni e realtà del non profit.

Alcune azioni sono già state realizzate, tra cui un convegno con l'obiettivo di confrontarsi anche con il Dipartimento nazionale del servizio civile e la Consulta degli enti. Altre iniziative sono in fase di progettazione. A tutti gli Istituti scolastici superiori della provincia di Brescia è stata inviata una lettera per invitarli a organizzare incontri con operatori e volontari del servizio civile all'interno delle ore di educazione civica e una campagna promozionale comune a tutti verrà lanciata in occasione del prossimo bando. Possiamo dire che la costituzione della Rete ha testimoniato ancora una volta lo stile bresciano: fare network e creare sinergie per trovare soluzioni condivise. ■

ta incontrare l'onorevole Maria Chiara Gadda, la parlamentare relatrice della legge anti-spreco, e intervistarla.

Il mio servizio alla Acli mi offre l'occasione di occuparmi di diversi sportelli, un compito molto interessante, soprattutto perché mentre ci occupiamo di aiutare gli altri, le persone che passano nei nostri uffici non sanno che hanno pure loro qualcosa da dare a noi e da insegnarci, alla scuola della vita, le poche cose che contano. A volte capita che arrivino utenti che non parlano italiano e, se voglio intercettare i loro bisogni e mettermi in ascolto e in dialogo con loro, sono co-

stretta a parlare in inglese. Cercando di fare un servizio a loro faccio un piacere anche a me, per migliorare l'uso della lingua straniera.

Tra le esperienze che mi hanno riempito di più il cuore di gioia e le giornate di senso c'è l'aiuto ai volontari dei circoli di Bovezzo e Chiari nella distribuzione dei pacchi alimentari: qui ho fatto l'incontro con tante belle persone che, con la loro testimonianza e la loro generosità, contribuiscono a ricostruire i legami comunitari.

Il servizio civile si sta rivelando, al di là di ogni aspettativa, un'espe-

rienza che, oltre a insegnarmi ad assumermi le responsabilità e a costruire l'autonomia necessarie in qualsiasi ambito lavorativo, mi ha messo di fronte anche a esperienze trasformanti, che mi permettono di vedere la vita con occhi nuovi. A cominciare dalla scelta di rivedere le mie scelte formative, orientandomi su un nuovo percorso universitario. Se il mio servizio non ha cambiato il mondo, mi ha sicuramente aiutato a riorganizzare le mie priorità e a dare una nuova direzione alla mia vita.

*Martina Grandini, 20 anni,
di Villa Carcina, in servizio civile
alle Acli provinciali*



Un Caffè corretto per il Kenya

Servizio civile internazionale

Veronica Casanova



Ho 27 anni, sono di Brescia e quest'anno ho deciso di svolgere il servizio civile in Kenya con l'**Istituto pace, sviluppo, innovazione (Ipsia)**, l'**organizzazione non governativa** promossa dalle **Acli**, nata nel 1985 per trasformare in iniziative di cooperazione internazionale esperienze e valori di associazionismo popolare. Da allora promuove iniziative che uniscono associazionismo, formazione - professionale e non - e sviluppo sociale costruendo legami di solidarietà fra i popoli.

In Kenya è presente dal 2015 in progetti che riguardano la filiera agro-alimentare, l'imprenditoria sociale e l'ambiente, con un intervento nelle zone rurali. Io mi occupo del progetto "Caffè Corretto", che mira a promuovere un modello di agricoltura sostenibile, inclusiva e innovativa per la filiera del caffè. Nel progetto sono coinvolte due cooperative della contea di Embu e due di Kiambu. In Kenya il caffè è una coltivazione centrale e finalizzata all'esportazione: la quasi totalità della produzione è esportata, perché qui si consuma prevalentemente tè.

Negli ultimi anni, c'è stata una riduzione nella quantità di caffè prodotta, legata a diverse sfide collegate a diversi fattori, come scarsa formazione dei produttori, malattie e infestanti delle piantagioni e utilizzo di tecniche e macchinari obsoleti. Il progetto mira a migliorare la produzione e la qualità del caffè con un approccio sostenibile a livello ambientale, formando i coltivatori e rinnovando i macchinari sorpassati. Inoltre, punta a creare dagli scarti del caffè nuovi prodotti, a promuovere il mercato locale di consumo del caffè e a valorizzare le donne e i giovani nella filiera.



Come volontaria in servizio civile internazionale, affianco lo staff di Ipsia nelle attività di gestione del progetto, che comprendono monitoraggio, contabilità, follow up e visite alle cooperative. Ma anche progettazione per nuovi progetti di Ipsia in Kenya e la comunicazione verso l'Italia. La mia scelta di svolgere il servizio civile all'estero è stata motivata principalmente dal desiderio di conoscere e vedere da vicino la cooperazione allo sviluppo e incontrare un contesto diverso. Ma sto constatando che il servizio civile è anche uno strumento di formazione professionale ed è un'esperienza che ti coinvolge al cento per cento perché sei costantemente immerso in un Paese diverso, con la propria lingua, le proprie usanze e modalità di vivere, che ti costringe a metterti costantemente in gioco, anche se non è sempre così facile e immediato. In Italia facevo molte cose con naturalezza e senza pensieri, qui invece sono costretta a ripensare come fare le stesse cose e a imparare nuovi metodi di approccio.

Sono solo all'inizio dell'esperienza, nella fase iniziale di questo percorso di servizio, di formazione e conoscenza di un contesto diverso. Ma per ora posso dire che è valsa la pena uscire dalla mia quotidianità. ■

Universale per davvero

L'esperienza di Medicus Mundi Italia

Elvio Favagrossa

RESPONSABILE SERVIZIO CIVILE
PER MEDICUS MUNDI ITALIA

Se parlate a un adulto “diversamente giovane” del servizio civile, è probabile che vi interrompa un po’ stupito chiedendovi: “Ma dai, c’è ancora il servizio civile? Non lo sapevo”. Se invece ne parlate con un giovane fra i 18 e i 28 anni è molto più probabile che vi chieda incuriosito: “Cos’è questa storia del servizio civile?”. È indubbio, infatti, che l’istituto, nel corso degli anni successivi alla sua nascita sancita con la legge 64 del 2001, sia stato via via inglobato dal mare magnum delle varie possibilità e proposte di pianificazione del proprio futuro che arrivano ai giovani da più parti.

Una moltitudine di occasioni tra le quali il servizio civile si pone come proposta dai valori fondanti altamente simbolici, in quanto sia nella sua prima istituzione nel 2001, sia nella più recente “rivisitazione” del Decreto legislativo 40 del 2017, si fa sempre riferimento a valori quali la difesa non armata e non violenta della patria, ai sensi degli articoli costituzionali 52 (comma 1) e 11. Una peculiarità che, a onore del vero, rende sempre non poco perplessi i volontari selezionati con i quali ci confrontiamo durante le sessioni obbligatorie di formazione generale.

Sta a noi spiegare loro che il servizio civile ha una lunga e complessa storia, che, senza risalire a San Massimiliano di Tebessa, santo martire protettore dell’obiezione di coscienza e del servizio civile, ha visto dal secondo dopoguerra impegnarsi in favore del diritto all’obiezione di coscienza centinaia di attivisti come Pietro Pinna, considerato il primo obiettore italiano, ma anche come don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani; fino alla Legge 772 del 1972 che ratificava, seppur con molte remore, l’obiezione di coscienza in alternativa alla leva militare. Fino ad arrivare alle due leggi citate del 2001 e del 2017.

Quest’ultima in particolare cambia l’aggettivazione del servizio da *nazionale* a *universale*, sottolineandone l’apertura anche ai cittadini di altri Paesi appartenenti all’Unione europea, nonché ad altri stranieri regolarmente soggiornanti in Italia. Un’universalità che sembra voler amplificare al mondo intero il concetto di patria: dove la difesa non armata diventa atto di costruzione di pace fra i popoli, difesa dell’arte e delle culture, difesa dei più deboli ovunque si trovino, difesa dell’ambiente planetario e della biodiversità.

L’universalità si riscontra segnatamente in quei volontari che scelgono di effettuare il servizio all’estero (1.192 posti nel bando 2022 accanto ai 70.358 per il servizio in Italia). Come riscontriamo da anni anche a Medicus Mundi Italia – la Onlus bresciana nata nel 1968 che da anni invia volontari in servizio civile all’estero, nell’ambito dei programmi della Federazione Focsiv – è una scelta che coinvolge varie aspettative del candidato, tra cui, spesso predominante, la possibilità di acquisire nuove conoscenze e competenze ai fini dell’orientamento e inserimento nel mondo del lavoro (nella fattispecie in ambito di cooperazione internazionale). Oltre al sempre vivo desiderio di aiutare persone vulnerabili in Paesi a risorse limitate.

Il servizio civile oggi, in effetti, è raramente visto dai volontari come un anno sabbatico nel quale svolgere mansioni dall’elevato valore etico, o almeno non solo, essendo diventato sempre più un’aspirazione di formazione e possibile inserimento lavorativo, concepito all’interno di un più ampio progetto di vita personale. Un aspetto questo non deprecabile, anzi da sostenere e valorizzare, purché lo si faccia mantenendo le radici del servizio civile nei suoi principi fondanti di solidarietà, partecipazione, inclusione e utilità sociale. ■



Brescia capitale dell'educazione

Simeone: «Il festival? Esperienza che continuerà»

Paolo Ferrari



Quasi **6mila persone mobilitate da 47 eventi totali e in ascolto di 114 relatori**: è stata un successo inatteso la prima edizione del **Festival internazionale dell'educazione**, dedicata alle "Comunità educative", promossa a Brescia dal 4 all'8 ottobre da Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondazione Brescia Musei, Fondazione Asm, Editrice La Scuola, Editrice Morcelliana, InnexHub, Fondazione Aib, con il sostegno di Fondazione Cariplo, Feralpi Group e Cassa Padana, in media partnership con Rai News24, Rai Cultura, Rai Radio1, Avvenire e Giornale di Brescia, e sotto l'alto patrocinio del Parlamento europeo.

«Brescia con questo festival si è riconosciuta in una storia, che parla ancora oggi alla città, ma le permette di rivolgersi a tutto il Paese, mettendo al centro l'educazione» afferma il direttore scientifico **Domenico Simeone**, preside della facoltà di Scienze

della formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, tracciando un primo bilancio della manifestazione. «La città può così, a buon diritto, considerarsi un laboratorio pedagogico per l'Italia intera e le iniziative che scaturiranno da questa prima esperienza potranno essere utili anche per offrire idee e buone pratiche a tutto il territorio nazionale».

Secondo il professor Simeone, il festival dimostra che «avviare processi che permettono alle persone di incontrarsi, discutere, confrontarsi con esperti, condividere esperienze permette di generare dinamiche positive per la costruzione di una comunità educativa». Migliaia di persone «hanno testimoniato il desiderio di aprire degli spazi di riflessione sui temi dell'educazione, di condividere progetti per il futuro».

Tra le note più positive, c'è la disponibilità di famiglie e bambini a partecipare ad attività laboratoriali, in cui

costruire relazioni significative con altri nuclei familiari nel segno della cultura e dell'arte. Ma c'è anche la partecipazione attiva di molti giovani delle scuole secondarie, che hanno presentato storie originali, come nell'iniziativa dedicata alla riflessione su "Lettera a una professoressa" o nei racconti delle bellissime esperienze di *Service learning* all'Istituto Tartaglia. Progetti che continueranno anche in futuro.

Per questo «il festival non è finito: abbiamo gettato un seme che, sono sicuro, potrà crescere» afferma il preside. «Non solo a Brescia, ma anche nelle città e nelle regioni di chi ha partecipato all'evento». Un esperimento che è pronto ad aprirsi ad altri soggetti del territorio che vorranno partecipare a una sfida vinta, perché si è giocata su un terreno tutt'altro che banale. «Abbiamo invitato personaggi illustri a fare discorsi non semplici sul tema dell'educazione:

hanno risposto in tanti, superando la zona di comfort, in cui il nostro tempo vorrebbe rinchiuderci, e la tentazione del disimpegno. Consapevoli, nello spirito della scuola di Barbiana, che “sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l’avarizia”. Ha vinto il coraggio di affrontare temi complessi, rimettendo in discussione anche alcuni stereotipi». Per esempio il tema controverso della valutazione nel sistema scolastico o, grazie all’ apprezzato intervento dell’ accademico di Francia **Roger François Gauthier**, la deriva sovranista e mercatista in cui rischia di scivolare la scuola a livello mondiale. Ma anche le sfide che comporta spostare l’accento dalla trasmissione della conoscenza all’ apprendimento, in un contesto di crescente complessità e incertezza, come hanno indicato nella serata inaugurale i coniugi **Etienne e Beverly Wenger-Trayner** (nella foto in alto). «Siamo riusciti a combinare una riflessione seria e qualificata con la necessità di raggiungere un pub-

blico vasto» commenta il professor Simeone.

Non sono mancati, ovviamente, anche incontri per un pubblico più specializzato: dirigenti scolastici e insegnanti hanno rappresentato il 35% dei partecipanti. «Donne e uomini che hanno davvero a cuore il destino dell’ educazione e della scuola del nostro Paese e non si accontentano di gestire la quotidianità ma vogliono innescare dei processi trasformativi di cambiamento» fa notare il direttore scientifico. «Siamo loro grati per questo impegno e, per riconoscere l’ importanza del loro lavoro, abbiamo organizzato il festival a cavallo della Giornata internazionale dell’ insegnante del 5 ottobre. Hanno sicuramente percepito di non essere soli nella loro impresa educativa, ma di avere degli alleati preziosi nelle realtà che hanno promosso questa manifestazione».

Le “cinque giornate” di Brescia hanno proposto un focus sull’ educazione anche attraverso il linguaggio dello

spettacolo e delle mostre, con iniziative «tutt’ altro che collaterali: usando un linguaggio diverso da quello della riflessione scientifica, hanno proposto a un pubblico vasto temi rilevanti per recuperare la tradizione pedagogica della città».

E, per testimoniare che l’ educazione non è l’ impresa dei singoli né solo di scuola e famiglia, ma è responsabilità di tutta la comunità, non ha fatto mancare il suo contributo il mondo delle imprese, rappresentato da Fondazione Aib e InnexHub. A partire da **Fabbricaperta**, la giornata di Open Day di Feralpi siderurgica nell’ acciaieria di Lonato, che ha accolto mille persone tra grandi e bambini, caschetto in testa, ascoltando musica e letture per ammirare tecnologia e sostenibilità applicate all’ impresa. Perché anche la fabbrica, al pari degli altri attori, è una comunità formativa. Soggetto di un’ alleanza che proietta Brescia come capitale dell’ educazione. ■

Proposte per una città green

Maurilio Lovatti

Luciano Zanardini, direttore della *Voce del popolo*, il settimanale della nostra diocesi, in un editoriale invita a riflettere su cosa possiamo fare per combattere le ingiustizie ambientali e climatiche. Scrive: “Le città potrebbero insistere sui trasporti pubblici per abbattere l’ inquinamento. Se penso solo a Brescia (leader della mobilità dolce), ogni fine settimana una coda interminabile di macchine raggiunge il parcheggio di Piazza Vittoria, in pieno centro, inquinando non poco e rendendo vano di fatto l’ utilizzo della metropolitana”.

L’ esempio del traffico privato nel centro storico ci interpella direttamente come Acli. Nel documento *Brescia 2023: un valore in Comune*, che avevamo presentato come contributo alle forze politiche prima delle elezioni amministrative, chiedevamo di puntare nel giro di cinque anni a riservare il centro storico a pedoni, bici e mezzi pubblici, vietando-

lo alle auto private dei non residenti. Alla lettera l’ obiettivo non può essere realizzato nei cinque anni, perché i lavori per la linea del tram in centro termineranno dopo la fine del quinquennio amministrativo. Apprezziamo le politiche lungimiranti ed efficaci del vicesindaco Federico Manzoni relative alla gestione della mobilità con i mezzi pubblici e anche le numerose piste ciclabili già realizzate o in programmazione. Tuttavia ulteriori scelte tempestive e coraggiose possono essere compiute fin da subito. Per esempio, riservare il parcheggio di piazza Vittoria ai soli abbonati (residenti od operatori nel centro storico) è premessa essenziale per ulteriori e future limitazioni del traffico privato in città oltre ad eliminare alla radice le vergognose e inquinanti code di auto di cui parla il direttore Zanardini. Se davvero la nostra città aspira a diventare *Capitale green*, deve compiere con determinazione scelte coraggiose. ■

Sparsa le trecce morbide

L'età gloriosa di Brescia longobarda e medioevale

Maurilio Lovatti

In occasione di Bergamo e Brescia capitali della cultura, nel corso del 2023 Battaglie sociali propone quattro puntate per esemplificare come Brescia possieda opere d'arte e beni culturali appartenenti alle diverse epoche storiche. Cerchiamo di dare il nostro contributo per valorizzare molti tesori che gli stessi bresciani tendono a sottovalutare o addirittura non conoscono. Nelle due puntate precedenti ci siamo soffermati sulla pittura sacra del Settecento e sulla pittura del Rinascimento a Brescia, i due periodi di maggior splendore per la pittura nella nostra città.

Nel 636 Rotari, già duca di Brescia, diviene re dei **Longobardi**. Possiamo convenzionalmente scegliere questa data come inizio di un periodo di quasi sette secoli nel quale la città assume una grande importanza tra i comuni del Nord Italia, come non avrà più dal XIV secolo in poi.

Il centro del potere longobardo era la Curia dei Duchi, l'isolato ancor oggi conosciuto come Cordusio (tra l'attuale piazza Vittoria e via Fratelli Porcellaga). Purtroppo dell'epoca longobarda non ci rimane quasi nulla, anche se in questo periodo vengono fondati i monasteri di San Salvatore e di San Pietro in Oliveto. Di San Salvatore, nel complesso monastico che poi sarà dedicato a Santa Giulia (la regina Ansa, moglie di Desiderio, fece traslare nella cripta la salma della santa nel 763 circa) rimangono solo le fondamenta della prima chiesa (che sorgeva sulle rovine di un grande edificio romano) e larghi tratti del pavimento in coccio. Secondo Alessandro Manzoni, in questo monastero femminile morì **Ermengarda**, figlia del re Desiderio, dopo essere stata ripudiata da **Carlo Magno**.

Durante e dopo l'età carolingia, Brescia fu governata dai Vescovi-conti fino agli inizi del XII secolo, quando troviamo i primi organi comunali, come i consoli e l'assemblea dei cittadini, che assumono funzioni amministrative che prima erano del vescovo. Durante l'età comunale, Brescia assume un ruolo di primo piano, sia nella formazione della Lega Lombarda nel 1167, sia nella vittoriosa battaglia di Legnano contro l'imperatore **Federico Barbarossa** (1176), sia nel resistere all'assedio del poderoso esercito (20 mila uomini) dell'imperatore **Federico II**, dall'agosto all'ottobre del 1238. È l'unica città del Nord Italia che l'imperatore non riesce a conquistare.

20
23
BERGAMO
BRESCIA



Il Broletto di Brescia, costruito tra il 1223 e il 1227

Nell'età comunale sono costruiti il Broletto, il Duomo vecchio, la torre della Pallata e la chiesa di San Francesco. Il **Duomo vecchio, o Rotonda**, è eretto negli ultimi decenni dell'XI secolo, con la caratteristica forma circolare che si ispirava al Santo Sepolcro di Gerusalemme e alla cappella palatina di Aquisgrana. Per immaginarcelo come era nell'età comunale dobbiamo considerare che il livello della piazza era di alcuni metri più basso e che le cappelle laterali non c'erano (furono aggiunte alla fine del Quattrocento).

Il Broletto fu costruito tra il 1223 e il 1227, dopo il rovinoso terremoto del dicembre 1222 che provocò un migliaio di morti e la distruzione di molti edifici. Il Broletto sostituisce un vecchio palazzo comunale in legno, costruito nella seconda metà del secolo precedente, affiancato alla torre in pietra, detta Torre del Popolo. Nell'attuale ala sud del complesso avevano sede gli uffici del Podestà (l'equivalente del nostro Sindaco) e la sala del Consiglio generale. Tra il 1295 e il 1298 il complesso venne completato anche sul lato nord. È stato il Palazzo comunale fino alla costruzione del palazzo della Loggia, tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI.

La chiesa di San Francesco d'Assisi è stata costruita a partire dal 1254 su un terreno donato dal Comune ai frati francescani come ringraziamento per aver temporaneamente pacificato guelfi e ghibellini, protagonisti di violente lotte armate. La chiesa allora era più bassa: infatti solo nel corso del XV secolo la navata centrale viene alzata ulteriormente, con l'inserimento di un ampio rosone in facciata e l'aggiunta di una copertura lignea sulla stessa navata centrale. Alla fine dello stesso secolo viene ampliato il presbiterio e sono costruite nuove cappelle laterali.



Il Duomo vecchio di Brescia

La torre della Pallata, alta 31 metri, a pianta quadrata, in pietra di Botticino, recentemente restaurata dal Comune, è costruita nel 1254, a scopo difensivo, inserita nella cinta muraria del XII secolo. È l'unica testimonianza integra e visibile di queste mura. Dopo l'assedio dell'imperatore Enrico VII (1311) sarà usata per custodire la cassa del Comune. La fontana è stata aggiunta solo nel 1597.

Dopo la morte dell'imperatore Federico II (1250) la nostra città diviene teatro di violente e sanguinose lotte tra le famiglie ghibelline (favorevoli all'imperatore e ai Visconti, signori di Milano) e quelle guelfe, appoggiate dal Papa. Nel 1275 **Berardo Maggi** diventa vescovo di Brescia. Tra il 1270 e il 1282 Brescia è dominata da Carlo I d'Angiò, poi riprendono le lotte tra le fazioni. Nel 1298 Berardo Maggi diventa il primo Signore di Brescia, mantenendo anche la carica di Vescovo. Mai nella storia di Brescia una persona aveva assunto tanto potere, né mai più accadrà

in seguito. Per rendercene conto supponiamo che oggi una stessa persona sia contemporaneamente sindaco della città, prefetto e vescovo! Un potere enorme e difficilmente immaginabile. Potere che il Maggi utilizza promuovendo subito una generale riconciliazione, consentendo il rimpatrio di molti esuli già oppositori degli Angioini e proponendo ai partiti un patto di pace, solennemente giurato nella cattedrale di S. Pietro Maggiore (la chiesa era dove oggi c'è il Duomo nuovo). Inoltre si occupa con gran cura dell'amministrazione dei possedimenti e della tutela dei diritti feudali e signorili della Chiesa. Nel sarcofago in pietra rossa ove è sepolto, all'ingresso del duomo vecchio, è rappresentato mentre riconcilia le opposte fazioni. Muore nel 1308.

Dopo la morte del Maggi, Brescia perde gradualmente il suo ruolo e viene dominata prima dagli Scaligeri (1332-1337) e poi dai Visconti (dal 1337 in poi). Dal 1426 entra a far parte della Repubblica Serenissima di Venezia. ■

DIARIO DELLA PRIGIONIA

Lino Monchieri

Morcelliana-Scholé

Nei quaderni appuntati di nascosto nel lager in cui era internato la lezione dei fatti tragici della storia di un ventenne verrà posta alla base di una vera e propria "pedagogia della pace", che innerverà la sua esistenza di uomo di scuola

Il *Diario della prigionia: 1943-1945* di Lino Monchieri, "gioiello della letteratura memorialistica sulla deportazione degli italiani", nella definizione dello storico Vittorio Emanuele Giuntella, costituisce una delle principali testimonianze sulle drammatiche vicende degli Imi, i soldati italiani che dopo l'8 settembre 1943 rifiutarono di aderire alla Repubblica di Salò e furono internati nei lager tedeschi. L'autore - insegnante, dirigente scolastico, autore di libri di testo e di narrativa - fu uno degli esponenti di spicco del panorama culturale bresciano nel dopoguerra, nonché protagonista dell'antifascismo di stampo cattolico in città. Catturato dopo l'8 settembre dai tedeschi a Padova (dove era stato reclutato come allievo ufficiale all'aeroporto militare), venne internato in Germania: qui, a seguito del suo rifiuto di aderire alla Repubblica Sociale Italiana (Rsi), rimase prigioniero fino al 1945.

Le durissime condizioni di vita nel lager non gli impedirono, in segreto, di tenere un dettagliato diario. Queste memorie manoscritte, contenute in 18 quaderni oggi depositati presso l'Imperial War Museum di Londra, costituirono il punto di partenza per la stampa, nel 1969, della prima edizione del *Diario*, apparsa sul settimanale diocesano "La Voce del popolo". L'editrice Morcelliana-Scholé ha dato alle stampe recentemente una nuova edizione critica, a cura di **Livia Cadei** e **Daria Gabusi**. È significativo che il volume sia stato affidato a una pedagogista e a una storica dell'educazione: la nuova edizione, infatti, intende mettere in luce il ruolo di educatore che Lino ebbe nel lager, rispetto alle precedenti che rendevano conto, in particolare, del contesto storico in cui era maturata la stesura del testo.

Al momento della deportazione Monchieri, cresciuto nel gruppo di giovani che frequentavano i padri filippini dell'oratorio della Pace, era uno studente universitario che aveva all'attivo una collaborazione con la casa editrice La Scuola (fondamentale fu in tal senso il ruolo di Vittorino Chizzolini) e una significativa esperienza di insegnamento alle scuole elementari. L'ampio saggio introduttivo curato a quattro mani da Livia Cadei e Daria Gabusi mette molto bene in evidenza la vocazione educativa del maestro, che "tra le squallide baracche del lager (...) spiega, conforta, redarguisce, insegna ma anche apprende la lezione dei fatti tragici ponendola alla base di una vera e propria "pedagogia della pace" che - una volta liberato - innerverà la sua esistenza di uomo di scuola, di collaboratore editoriale e di scrittore novecentesco, impegnato a trasmettere il patrimonio valoriale difeso e riconquistato durante la guerra, la Resistenza, la deportazione e l'internamento contribuendo così, attraverso l'educazione alla pace e all'antifascismo, alla ricostruzione etico-civile dell'Italia e dell'Europa" (pag. 54).
In appendice viene opportunamente aggiunto un altro scritto di Mon-

di Pierangelo Goffi



Lino Monchieri

Diario della prigionia (1943-1945)

a cura di Livia Cadei e Daria Gabusi

Scholé



Lino Monchieri, *Diario della prigionia*,
Morcelliana-Scholé 2023, pp. 368, euro 27,00

chieri, la "Convenzione di Ginevra e la realtà dei campi di prigionia", nel quale rilegge punto per punto il testo della "Convenzione" per mostrare lo scarto tra quelle dichiarazioni e ciò che era toccato agli internati militari. Una lettura sempre attuale quella del *Diario* di Monchieri, e quanto mai felice la scelta di Morcelliana-Scholé di riproporre al pubblico un testo che, è bene ricordarlo, fu scritto da un ragazzo poco più che ventenne ed è, ancora oggi, in grado toccare i nostri cuori e le nostre coscienze.

Il padre del servizio civile

Un profilo di Mario Pedini

Francesca Bertoglio

Mario Pedini, nato il 27 dicembre 1918 a Montichiari, è stato una figura di spicco nella politica italiana. La sua carriera è stata caratterizzata da intuizioni e innovazioni che hanno avuto un impatto significativo sulla società e in particolare sui giovani. Dopo aver conseguito una laurea in Giurisprudenza, Pedini è entrato in politica con la Democrazia Cristiana. È stato segretario organizzativo e provinciale della Dc a Brescia e **nel 1953 è stato eletto deputato**, incarico che ha ricoperto fino al 1968.

Uno dei contributi più significativi di Mario Pedini è la legge che porta il suo nome. Promulgata nel 1966, **ha introdotto il servizio civile alternativo al servizio militare obbligatorio per i giovani italiani**. Questa iniziativa ha rappresentato un importante passo avanti nel garantire la possibilità di scegliere tra la leva militare e il servizio civile, impegnandosi in progetti di sviluppo e volontariato sia in Italia che all'estero. La "Legge Pedini" ha segnato un'epoca, promuovendo l'educazione civica, l'impegno e la partecipazione dei giovani nella vita della comunità, oltre che contribuire a sostenere progetti di cooperazione internazionale.

Mario Pedini ha continuato negli anni a svolgere un ruolo attivo nella politica italiana, ricoprendo incarichi ministeriali come sottosegretario per la Ricerca scientifica e per gli Affari esteri, ministro per i Beni culturali e ambientali, e ministro della Pubblica istruzione e dell'Università. Nei suoi incarichi ministeriali ha lavorato per migliorare l'istruzione, preservare il patrimonio culturale e ambientale del Paese e promuovere la cultura italiana.

Parallelamente alla sua carriera nazionale, Mario Pedini ha svolto un ruolo di rilievo anche a livello europeo. Ha partecipato all'Assemblea parlamentare europea ed è stato parlamentare europeo, contribuendo alla promozione delle politiche di cooperazione tra l'Europa e l'Africa. **Ha sostenuto l'importanza della cooperazione culturale e dello sviluppo tra le nazioni europee e africane.**



Mario Pedini è stato anche coinvolto direttamente in progetti di cooperazione internazionale, contribuendo al sostegno delle imprese italiane operanti in Africa e America Latina. La sua dedizione alla promozione dell'economia italiana all'estero è stata un elemento importante della sua carriera politica, ma anche della sua vita personale, tanto che nell'ottobre del 1983 è stato tra i fondatori dell'Ong bresciana Scaip (oggi No One Out!, nata dalla fusione di Scaip e Svi) che opera tutt'oggi in Africa e America Latina.

Mario Pedini è scomparso il 9 luglio 2003, ma il suo lascito nella politica italiana e nella cooperazione internazionale continua a essere un pilastro fondamentale. La "Legge Pedini" rimane uno dei suoi più importanti contributi, garantendo ai giovani italiani opportunità di svolgere servizio e volontariato che hanno un impatto duraturo sulla società italiana e sul rapporto del Paese con il mondo. La sua storia è una testimonianza dell'importanza di individui appassionati e visionari nella politica italiana, dove anche **l'idea di un singolo può fare la differenza** nel dare una svolta alla direzione di un'intera nazione. ■

Agevolazioni per gli universitari

Le novità per le soglie economiche di accesso

Sylvia Kluz

Per il prossimo anno accademico 2023-2024, il panorama dell'Isee universitario si presenta con notevoli cambiamenti. Il Ministero dell'Università e della Ricerca (Mur) ha emesso il Decreto direttoriale 204/2023, che introduce importanti modifiche alle soglie economiche per l'accesso alle agevolazioni per lo studio universitario. **Queste nuove disposizioni mirano a favorire un numero più ampio di studenti nell'accesso ai benefici dell'istruzione superiore.**

In particolare, il Decreto direttoriale ha previsto un significativo aumento dei valori dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee) e dell'Indicatore della situazione patrimoniale equivalente (Ispe) necessari per poter beneficiare di tasse di iscrizione e frequenza ridotte, nonché di ulteriori sconti sui servizi offerti dalle università.

Tale iniziativa è stata guidata anche da recenti ricerche condotte dall'Agenzia nazionale valutazione Università e ricerca (Anvur), il cui Rapporto, pubblicato lo scorso giugno, ha messo in luce il costo elevato degli studi universitari e una bassa percentuale di iscrizioni da parte dei diplomati. L'Italia ha registrato uno dei livelli più alti di tassazione universitaria in Europa, e una **carenza di politiche di sostegno che incentivino lo studio.**

L'aumento delle soglie Isee/Ispe, in un contesto di generale aumento dei prezzi al consumo, rappresenta un passo importante verso la promozione dell'istruzione superiore accessibile. Per l'anno accademico 2023-2024, i nuovi limiti massimi per l'accesso ai benefici del diritto allo studio sono fissati al limite massimo Isee di 26.206,25 euro e al limite massimo Ispe di 57.187,53 euro.

Tuttavia, è importante notare che **ogni singolo ateneo ha la facoltà di decidere se innalzare ulteriormente questi importi** per consentire agli studenti di beneficiare di contributi di iscrizione e frequenza ancora più vantaggiosi.

Per agevolare il processo di compilazione della Dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) e il rilascio dell'attestazione Isee, Caf Acli offre assistenza gratuita. Consigliamo vivamente di procedere quanto prima alla compilazione della Dsu, poiché ciò permetterà di accedere alle agevolazioni offerte da ciascun ateneo.

È possibile fissare un appuntamento presso uno dei 23 Studi CAF Acli presenti nel territorio bresciano chiamando il numero 0302409884. È interessante notare che all'inizio del 2023 è stata inaugurata una terza sede in città, situata in via Branze 22. L'obiettivo del CAF Acli è essere sempre più vicino ai propri clienti e facilmente accessibile a tutti, garantendo un servizio capillare e di qualità.



CAF ACLI

sede provinciale

via Spalto San Marco, 37 Brescia

tel. 030 2409884

caf@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it

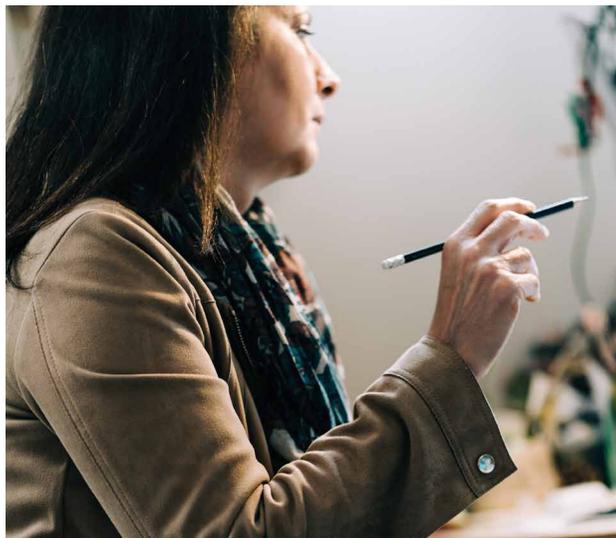
Oltre il reddito di cittadinanza

Supporto formazione lavoro e assegno di inclusione

La normativa emanata in applicazione di quanto previsto dalla Legge di Bilancio 2023 è intervenuta in maniera decisiva sul Reddito di cittadinanza, introducendo allo stesso tempo nuovi strumenti di inclusione sociale e accesso al mondo del lavoro. Gli effetti pratici di tali misure sono già attuali. Vediamo cosa è accaduto e cosa accadrà nei prossimi mesi.

Reddito di cittadinanza: per tutti sarà definitivamente abrogato dal 1° gennaio 2024. **Nel corso del 2023 potrà essere erogato per un massimo di sette mensilità, con alcune eccezioni.** Infatti, potranno continuare a percepirlo, oltre le sette mensilità (ma comunque al massimo fino a dicembre) i nuclei familiari in cui vi siano persone con disabilità, minori oppure persone con almeno 60 anni di età. Oltre a questi nuclei, potranno continuare a percepire il Reddito di cittadinanza fino a dicembre coloro per cui si sia verificata la “presa in carico” da parte dei Servizi sociali, in quanto soggetti non attivabili al lavoro. Tale presa in carico deve essere comunicata all’Inps, tramite apposita procedura, direttamente dai Servizi Sociali entro il 31/10/2023.

Supporto per la formazione e lavoro (abbreviato in **Sfl**): già dal 1° settembre 2023 è stato possibile inoltrare la domanda per coloro che non rientrano tra i beneficiari della proroga del Reddito di cittadinanza come sopra illustrato. Si tratta di una misura finalizzata a favorire l’attivazione nel mondo del lavoro, attraverso la partecipazione a progetti di formazione, di qualificazione o riqualificazione professionale, di orientamento, di accompagnamento al lavoro. È prevista un’indennità di partecipazione pari a 350 euro mensili, erogabili al massimo per 12 mensilità (ovviamente a condizione che vi sia effettiva partecipazione ai progetti). **L’Sfl è quindi destinato ai componenti dei nuclei familiari (possono averne diritto anche più componenti nello stesso nucleo) che non hanno i requisiti per accedere all’Assegno di Inclusione e hanno un’età compresa tra i 18 e i 59 anni.** Altri requisiti sono: cittadinanza italiana o dell’Ue, familiare di cittadino italiano o dell’Ue, titolarità di permesso di soggiorno di lungo periodo, titolarità dello status di protezione internazionale. Inoltre, è richiesta la residenza in Italia da almeno cinque anni, di cui gli ultimi due in modo continuativo. Vi sono poi requisiti reddituali: **valore Isee inferiore a 6.000 euro**, oltre a limiti che riguardano patrimonio mobiliare e immobiliare. Altre condizio-



ni richieste sono: non essere sottoposti a misure cautelari e non avere sentenze definitive di condanna penale, non essere disoccupati a seguito di dimissioni volontarie nei 12 mesi successivi alla data delle dimissioni, non essere percettori di Naspi, Dis-coll o altra forma di sostegno al reddito per disoccupazione.

Assegno di inclusione (Adi): partirà dal 1° gennaio 2024. È rivolto ai nuclei con minorenni, con persone con disabilità, con persone con almeno 60 anni di età, oppure con componenti in condizioni di svantaggio e inseriti in programmi di cura e assistenza dei servizi sociosanitari territoriali. I requisiti di cittadinanza, residenza e soggiorno sono gli stessi già citati per l’Sfl, così come anche quelli legati ad altre condizioni personali (condanne penali, dimissioni, ecc.). **Varia invece il valore Isee, che non deve essere superiore a 9.360 euro.** Va poi considerato comunque il valore del reddito familiare calcolato in base a una nuova scala di equivalenza (diversa da quella applicata per il Reddito di cittadinanza). L’importo varia a seconda dei requisiti reddituali, ma non può essere inferiore a 480 euro annui (40 euro mensili) ed è concesso per un periodo massimo di 18 mesi. Dopo un mese di sospensione può essere rinnovato per periodi ulteriori di 12 mesi. L’erogazione è poi vincolata all’adesione a percorsi di inclusione sociale e lavorativa con specifici obblighi e a relative sanzioni in caso di inadempimento.

Massimo Calestani

Il caro bollette di luce e gas

Perché il mercato libero ha fallito l'obiettivo

Fabio Scozzesi

Tra pochi mesi i contratti di tutti gli utenti di gas ed energia elettrica non ancora passati dal mercato tutelato al mercato libero verranno trasferiti d'autorità nel Mercato a tutele graduati. La chiusura del mercato di maggior tutela è prevista a gennaio 2024 per il gas e ad aprile 2024 per la luce e agli utenti che vi saranno rimasti, per evitare l'interruzione del servizio, verrà aperto d'autorità un contratto da parte del Gestore energia che si è aggiudicato in asta il servizio a tutele graduati per quella zona geografica. Naturalmente i prezzi saranno diversi, benché fissati dall'Autorità garante (Arera) sulla base delle condizioni di mercato. Dai dati comunicati da Arera risultano ancora nove milioni di utenti presenti nel regime di maggior tutela.

Negli ultimi anni le associazioni dei consumatori si sono trovate a fronteggiare e gestire una vera e propria **ondata di reclami nei confronti di una pluralità di rivenditori di energia, gas e luce** che, utilizzando pratiche commerciali scorrette, al limite della truffa, hanno carpito la buona fede degli utenti attivando contratti con prezzi e condizioni economiche esagerate che, combinate con la vertiginosa crescita delle quotazioni del gas e dell'energia elettrica, hanno generato bollette di importi assurdi e non sopportabili per milioni di famiglie. Per ovviare a questa situazione e al fine di garantire una transizione al mercato libero favorevole ai consumatori, è prioritario che il Governo concretizzi gli impegni di **specifiche campagne di promozione e di informazione agli utenti**, per le quali aveva dichiarato il proprio impegno e rimaste al momento completamente disattese.



Riteniamo che il mercato libero in realtà abbia fallito l'obiettivo che si poneva alla sua nascita: la tutela dei consumatori con la diminuzione dei prezzi attraverso la libera concorrenza. Ma, a differenza di quanto avvenuto in altri settori come la telefonia, questa previsione non si è avverata e sul mercato libero, infatti, emergono prezzi più elevati e non convenienti.

Da mesi le associazioni dei consumatori chiedono a gran voce al Governo di sospendere la fine del mercato di maggior tutela del gas ed energia elettrica e ritengono inadeguata la ventilata proposta di un rinvio semestrale alle date di chiusura, considerando gravi le numerose criticità presenti nel mercato dell'energia. Persiste in effetti una situazione di difficoltà che coinvolge le famiglie

e, visti i preannunciati forti aumenti dei prezzi nei prossimi mesi, **denunciamo con forza che è stato fatto poco di concreto dal Governo e da Arera per fronteggiare la crescente povertà energetica**. Ad aggravare il peso della bolletta energetica si aggiunge la recente reintroduzione degli oneri di sistema, la cui sospensione era stata una boccata di ossigeno per le famiglie dei consumatori. Ci chiediamo, inoltre, perché non è stato creato uno specifico fondo per le famiglie in povertà energetica, alle quali peraltro in caso di morosità prolungata viene sospesa l'erogazione del servizio. Non si può immaginare né sopportare che il sostegno a queste situazioni di grave disagio venga solo da soggetti filantropici o sporadicamente dai servizi sociali degli enti locali. ■

È tempo di age pride

Orgoglio e pregiudizio intorno all'età

Stefano Dioni

Esistono ancora i pregiudizi sull'età? Certamente. Un esempio è una vecchia legge che vieta a chi ha più di 70 anni di fare lo scrutatore o il presidente in un seggio elettorale. Un altro esempio viene dallo statuto dei principali sindacati, che stabilisce che i segretari decadano al compimento dei 65 anni. Inutile chiedersi il perché: in questi casi, come in molti altri, **l'età viene trattata come una sorta di malattia invalidante**, anche se nel mondo reale molti over 65 sono ancora attivi nel lavoro, in famiglia e nel volontariato. A contrastare i pregiudizi sull'età è "Age pride" di Lidia Ravera, un libro uscito nel 2023 che esprime la necessità di guardare in modo nuovo al "terzo tempo" e di **"progettare una vita che duri tutta la vita, e non due terzi"** guardandosi dalle suggestioni di una comunicazione che vuole i vecchi "giovaniiformi".

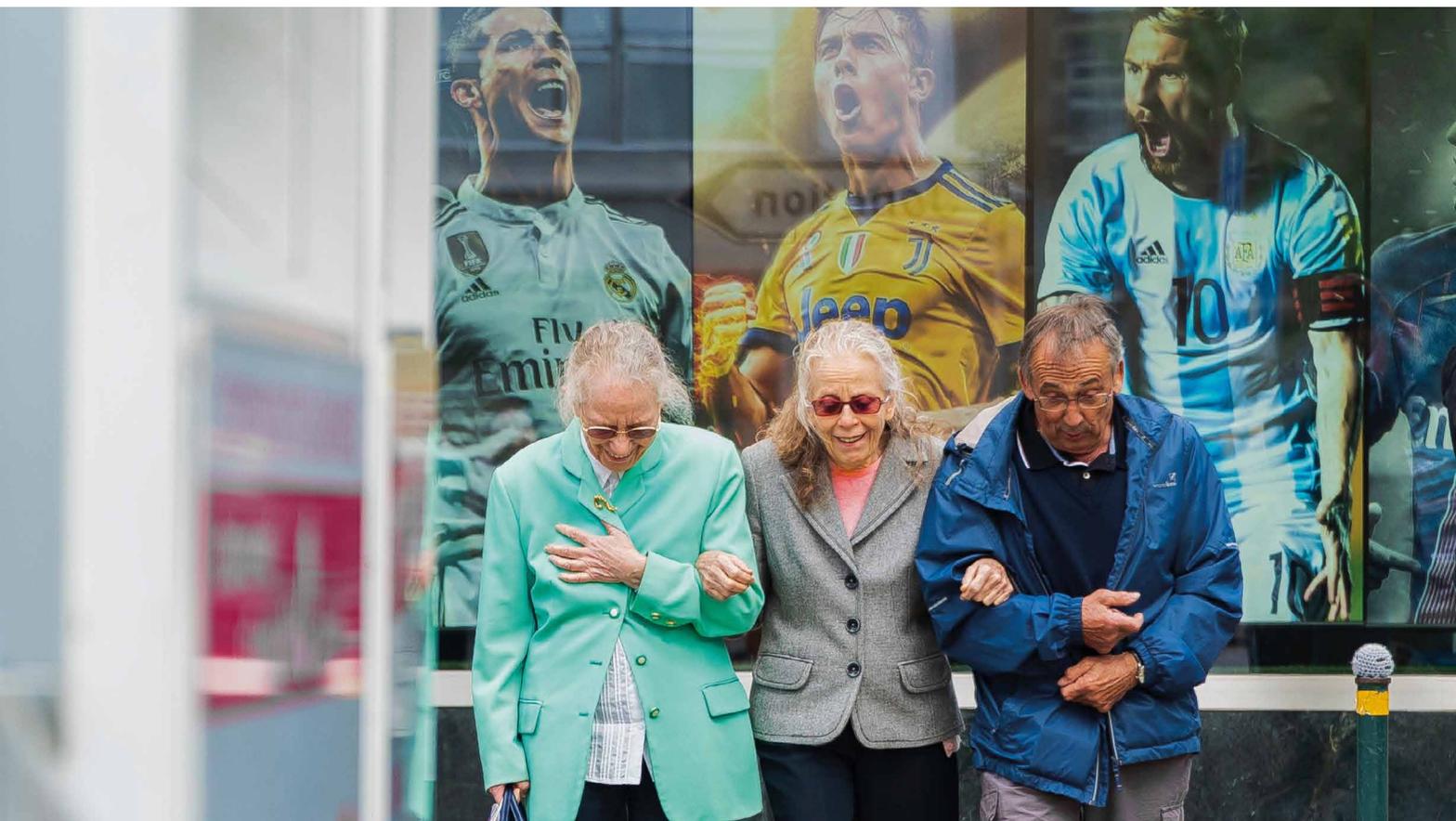
Partendo dalla considerazione che ormai quasi un quarto degli italiani sono ultrasessantacinquenni e quindi "oggi la vecchiaia è un fenomeno di massa", la scrittrice suggerisce che la politica dovrebbe guardare agli anziani con maggiore attenzione, persino dedicando alla terza età un ministero o un assessorato. Si tratta in parte di una provocazione, perché dividere la società in giovani e vecchi non è un buon modo per favorire la coesione sociale, men-

tre è invece essenziale che le società guardino al futuro: dunque le politiche a favore di giovani e famiglie sono ampiamente condivisibili e devono essere anzi fortemente accentuate. Vogliamo però anche una vita più lunga e piena e quindi abbiamo (e avremo) una significativa percentuale di anziani: è necessario pensare anche alle loro esigenze, per esempio in termini di *welfare*, inserimento sociale, politiche abitative. Ma la politica oggi pensa agli anziani? No, non molto, non abbastanza. D'altronde, **non esistono istituzioni, strutture o strumenti che consentano agli anziani di farsi sentire**. Non lo sono i partiti, ma neppure i sindacati, che assistono i pensionati sul piano personale, ma non sembrano rappresentarne le esigenze collettive. Eppure, parliamo di un quarto della popolazione (e quasi un terzo degli elettori) che avrebbe bisogno di una maggiore interlocuzione con la politica. Dobbiamo augurarci che il mondo sindacale diventi più presente e attivo su questo tema. Non è facile, ma nel suo piccolo anche la Fap Acli deve provarci. ■

29

FAP Acli

sede provinciale
via Corsica, 165 Brescia | tel. 030 2294012
segreteria@aclubresciane.it | www.aclubresciane.it



Farete cose più grandi di me

Mondo del lavoro, nuovo protagonismo

mons. Alfredo Scaratti

«La Repubblica riconosce il *diritto* dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla *gestione* delle aziende». Così si legge all'articolo 46 della nostra Carta costituzionale. Un diritto che non si limita all'informazione e alla consultazione dei lavoratori, e neppure alla parziale condivisione agli utili di impresa; ma che arriva fino alla gestione dell'impresa. Affermazione di capitale importanza; sostanziale perché dichiara che il lavoro non è soltanto un diritto, ma è un bisogno fondamentale innato nell'uomo, che gli **permette di esprimere se stesso e di trasformare la realtà di cui è parte**. Un bisogno non solo giuridico ma anche etico. La storia insegna che i diritti possono essere sospesi o addirittura negati; i bisogni, quelli fondamentali, no. Bisogni come la fraternità, la dignità, la libertà, la comunione, la solidarietà, il senso di appartenenza. E le scelte strategiche dell'organizzazione del lavoro, del capitale, dell'impresa, sono quanto mai determinanti nel favorire la garanzia e lo sviluppo di questi bisogni fondamentali.

Le grandi imprese si stanno, infatti, accorgendo che per avere il meglio dai loro lavoratori devono metterli nelle condizioni di sentirsi liberi e protagonisti del proprio lavoro. Non si dà altra creatività al di fuori della libertà, ma, affinché la sussidiarietà funzioni, è indispensabile che tra i lavoratori, gli imprenditori, i gruppi di lavoro si speri-

menti una fiducia genuina, costante, rinnovata. **Ci sono poche cose sulla terra che danno gioia come la partecipazione all'azione collettiva libera tra pari**, dove chi lavora è coinvolto a pieno titolo, non soltanto come forza lavoro, ma come socio, in un'alchimia di fiducia, rischio, saggezza di governo, intrecciata alla creatività, alla passione, all'innovazione che ciascuno può portare. In un continuo "colpo di genio", di fantasia creativa e, se necessario, di riforma.

Chi governa un'organizzazione e vuole che essa continui nel tempo, dovrebbe dire alle sue persone creative e giovani: *"Non desiderare soltanto i frutti generati ieri che ti stanno affascinando oggi. Sii nuovo albero"* (Luigino Bruni). Certamente deve farlo con la pazienza del contadino, accettando di esporsi al vento, e **accogliendo tra i suoi rami le api che spargano i suoi semi e i suoi pollini nel terreno per generare nuova vita**. Ma, al tempo stesso, con la certezza di condurre processi di cambiamento capaci di rendere più attivi i lavoratori, le istituzioni, il territorio. Fino a diventare frutteto, bosco, foresta. Non certo con la garanzia che questo coinvolgimento porti gli stessi frutti di prima, e che, chi li assaggia, riconosca lo stesso sapore dei primi frutti, ma forse con lo stupore che li trovi addirittura più buoni. Sì: *"Farete cose più grandi di me"*.



Lo **Sportello Lavoro di Enaip Lombardia** attivo presso le **ACLI Bresciane** in Via Corsica, 165 a Brescia, in sinergia con AFGP Piamarta è un luogo creato per offrire alle cittadine e ai cittadini “occupabili” una **consulenza competente sulle opportunità e sulle modalità di accesso alle politiche del lavoro** dedicate. Una sinergia fra i tre enti, che punta sulla **formazione come motore per muovere le persone** verso una nuova occupabilità, in un’ottica che vede come ormai imprescindibile la **formazione lungo tutto l’arco della vita**.



ALCUNI DEI CORSI IN PARTENZA

- Giardinaggio e potatura (40 ore)
- Addetto mensa (40 ore)
- Assemblaggio di componenti e gruppi meccanici (40 ore)
- Assistente familiare (160 ore)
- Gestire attività di social media marketing (40 ore)
- Fotografia digitale e fotoritocco (60 ore)
- Realizzazione di prodotti floreali (40 ore)
- Assistenza all’ospite disabile (40 ore)
- Preparazione di prodotti da forno (50 ore)

**SCANSIONA QUI PER
MAGGIORI INFO**



attraversare la notte



Le notti di luna piena non sono notti come tutte le altre, quando il giorno sembra ormai volto al termine, quando tutto sembra tacere e scomparire nell'oscurità, la luna si risveglia e si anima nel cielo stellato dando movimento e luce alla notte.

Riprende **Attraversare la notte** il percorso nelle notti di luna piena giunto alla settima edizione, che tocca varie località della provincia di Brescia e vuole offrire opportunità di riflessione, di confronto, di impegno per un mondo più giusto. Ogni serata verrà proposto un percorso a piedi introdotto da un momento di riflessione. Nelle serate di questa edizione parleremo della “**Laudate Deum**”, la lettera di Papa Francesco sulla crisi climatica che rilancia a otto anni di distanza i temi della Laudato si’ per un impegno nella cura del creato di fronte all’evidente crisi socio-ambientale. La comune passione per il cammino sarà inoltre l’occasione per **sostenere le attività di sr. Paola di Casa Gabriella** a favore delle persone in condizioni di disagio della nostra città. Dopo il primo incontro a Sant’Anna (Brescia) ecco il calendario dei prossimi.

Martedì 28 novembre 2023
Roè Volciano

Lunedì 25 marzo 2024
Manerba

Mercoledì 27 dicembre 2023
Corte Franca

Mercoledì 24 aprile 2024
Brione

Giovedì 25 gennaio 2024
Montichiari

Venerdì 24 maggio 2024
Bagolino

Sabato 24 febbraio 2024
Marone

Sabato 22 giugno 2024
Sant’Eufemia

percorsinelle
nottidilunapiena
7° edizione - ottobre 2023 - giugno 2024